

Un re pieno di splendore

La buona notizia di Gesù, il Messia.

Hans-Jörg Ronsdorf

Un re pieno di splendore

La buona notizia di Gesù, il Messia

Hans-Jörg Ronsdorf

2ª edizione ampliata, agosto 2022 (edizione tedesca)

Illustrazioni: Friederike Zeschky

Testo: Hans-Jörg Ronsdorf – tutti i diritti riservati

Albis 6½, 87477 Sulzberg

E-mail di contatto: hj-ronsdorf@t-online.de

www.hans-joerg-ronsdorf.de

ISBN dell'edizione tedesca 978-3-9826027-7-6

Revisione editoriale: Gabriele Singer

Progetto di copertina: Friederike Zeschky, Tobias Stricker

Traduzioni bibliche citate (dell'edizione tedesca):

Elberfelder, CSV

Das Buch, Roland Werner

Die Zürcher Bibel

Die Gute Nachricht

Neue Genfer Übersetzung

Siamo cristiani evangelici di chiesa libera, o evangelicali, come si dice anche. Il nome non è importante per noi. Insieme a molte altre denominazioni siamo semplicemente cristiani che credono in Gesù Cristo e cercano di seguirlo.

L'autore lavora in proprio nel settore della verniciatura. Nato nel 1964. Lui e sua moglie Christine hanno 5 figli adulti. Studia la Bibbia con grande passione. E anche ciò che altri hanno elaborato su di essa.

Non siamo cristiani particolarmente bravi, ma abbiamo un buon re. A lui deve appartenere il meglio di noi. Con la Bibbia abbiamo la fonte affidabile di ciò che crediamo.

Siamo in cammino verso una meta grandiosa insieme a tutti coloro che adorano Gesù come Figlio di Dio e Signore del mondo, come il Re dei re, e lo servono.

1 La buona notizia in 3 parole

Possono bastare tre parole per centrare o riassumere la cosa più importante del messaggio cristiano o della fede cristiana? Sì, tre parole sono il cuore della buona notizia. È chiaro però che c'è ancora molto di più da dire. Ecco *tre parole*, ognuna delle quali descrive da sola questo cuore. Prima sottolineo ancora una volta: questa è solo la punta dell'iceberg, ma in effetti è la vetta. Il Vangelo è il messaggio di Gesù. Del Crocifisso, del Risorto, dell'uomo coronato di potenza e di gloria sul trono di Dio. In sintesi, il messaggio al mondo dice:

Gesù è il SIGNORE!
Gesù è il Re!
Gesù è il Messia!

Questo è il Vangelo, la buona notizia, il lieto annuncio. Chi parla del Vangelo metterà questo al primo posto, come l'elemento più importante. Queste tre parole vanno dritte al punto. Da esse dipende tutto. Descrivono la svolta della storia del mondo e il punto in cui si cristallizza la storia della salvezza di Dio. Queste tre parole confermano un cambio di fronte e di potere: la vittoria sulle potenze della morte. C'è speranza. Un buon futuro. Adesso ci sono risposte. Molte cose appaiono in una luce nuova. *Che Gesù sia il Signore cambia tutto.* Continui a leggere – e si lasci coinvolgere in questa storia del vero re. La storia di Gesù e la sua fine gloriosa, questa è la buona notizia. Che uno sia diventato il Signore su tutti e su tutto non deve essere automaticamente una buona notizia per tutti. Ma può esserlo per ciascuno. Perché è per questo che esiste questa storia di Gesù. Ed è per questo che è una buona notizia.

Perché chiamo Gesù Cristo un re? Così lo chiamano quasi tutti gli autori del Nuovo Testamento, anzi già quelli dell'Antico Testamento. A questo si aggiunge: Cristo significa «*Unto*». Nell'antichità, anche nell'ebraismo, oltre ai sacerdoti e ai profeti erano soprattutto i re a essere *unti re* con l'olio, così come noi parliamo dell'incoronazione di un re. Essere unti significa essere scelti per un incarico speciale.

Messia significa la stessa cosa di Cristo. La prima parola viene dall'ebraico, la seconda dal greco. Così questo titolo e il nome *Cristo* mettono sempre a fuoco

ed esaltano anche la regalità di Gesù. Come reggente e sovrano su tutti e su tutto, in particolare naturalmente per il suo popolo e sopra di esso, coloro che confessano Cristo. Per loro Gesù è il Signore. E il Re. Perché chi appartiene al regno di Dio, che è nello stesso tempo il regno di Cristo, può avere soltanto lui come re.

Del resto si riconosce spesso il motivo del re anche nei testi sul Signore Gesù Cristo, anche quando non viene chiamato esplicitamente re. Di questo si parlerà di più nei capitoli seguenti.

La domanda più grande di tutti i tempi è e rimane: chi può affrontare le nostre grandi domande e i nostri grandi problemi – o aiutarci a risolverli? E per ciascuno personalmente: a chi ci si può affidare? A chi possiamo affidarci come umanità? – per salvare gli uomini e la loro casa, il nostro pianeta?

I grandi del nostro mondo e della nostra storia, ai quali gli uomini si sono affidati, avevano spesso una cosa in comune: erano uomini di potere, intriganti e corrotti, pronti a passare sui cadaveri. Sfruttavano le persone, le mandavano in guerre insensate. Vivevano nel lusso, mentre il popolo moriva di fame. Sarebbe bello se i potenti di oggi ne fossero guariti.

C'è un desiderio di appartenere a qualcuno, di perderci in uno, in uno qualsiasi. Di affidarsi senza riserve a un altro. Alcuni lo sentono fortemente, altri hanno perso la speranza di trovarne uno così. Come risponde Dio al nostro desiderio? Così: dà al mondo uno in cui ci si può e ci si deve perdere, senza andare in rovina.

Uno che non pensa a sé, ma a noi. Un re che merita di essere re. Che conosce noi e i nostri bisogni e desideri più profondi. E se ne prende cura. Uno che lo vuole e lo può davvero. Che conosce la condizione umana e l'ha sperimentata. La mia convinzione e quella di molti altri è: questo uno è Gesù, il Cristo!

La invito a conoscere questo re unico. Venga con me in un breve e intenso viaggio di scoperta. Si lasci coinvolgere per qualche momento.

Quanto son belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annuncia la pace, che è araldo di prosperità, che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Il tuo Dio regna!»

Isaia 52,7

Per leggere e approfondire: Atti 2,33-36; 3,13-20; 4,10-12; 13,37-39; 17,30-31; Daniele 2,44; Zaccaria 9,9; 14,9; Matteo 27,11; Giovanni 18,37; Ebrei 7,1-3; Apocalisse 1,5; 19,16; Esodo 40,15; 1 Samuele 15,17; 16,3+12s; 2 Samuele 2,4+7; 5,3+17; 12,7; Salmo 89,20; 1 Re 1,34+39+45; 5,1; 1 Cronache 11,3; 14,8; 29,22;

Esodo 28,41; 30,30; 40,15; Levitico 7,36; Numeri 3,3; Ebrei 2,14; 4,15; Proverbi 16,15.

2 Abbiamo ancora bisogno di un re oggi?

Prima di entrare nel tema, ancora una cosa importante: non sono un sostenitore né un combattente per la monarchia. Per il nostro tempo ritengo la democrazia la forma di Stato preferibile. È quella che meglio riesce a bilanciare le forze politiche. Sono grato di vivere in una democrazia. Il rischio che un sovrano assoluto abusi del potere, che sia imperatore, re o presidente, è grande a seconda del modello politico. Gli eventi attuali lo rendono evidente nel modo più doloroso. Una sicurezza totale però non ci sarà mai là dove gli uomini hanno potere e influenza. Al di qua dell'eternità non esiste una forma di governo perfetta. Finché gli uomini non sono perfetti, resta così. E ogni forma di governo, sotto la benedizione di Dio, può essere una benedizione.

Eppure io voto per un re che abbia tutti i poteri, piena autorità su tutte le questioni e tutti i temi. *Ma solo se ci si può fidare di lui.* Se è sicuro che non ha bisogno né di denaro né di soldati. Un re senza menzogna né inganno. Uno che è «puro di cuore». Senza motivi egoistici. Un re competente, nato per questo incarico. Un re a cui ci si può affidare senza riserve. Di uno così abbiamo bisogno. Di questo Uno si tratterà. Questa è la buona notizia. Il Vangelo del regno di Dio.

Sì, abbiamo bisogno di lui, di questo Uno. Come nostro re, come nostro Signore e Dio. Uno che ci chiama fratelli e sorelle. Che ci tratta anche così.

Gesù, il Signore, possiamo rivolgerci a lui direttamente, là dove siamo in questo momento. Questo re ascolta chiunque, concede udienza sempre e ovunque. La Bibbia chiama questa udienza preghiera. Accostarsi al suo trono. Nella fede, come se fosse una realtà visibile. Il trono di questo re è a un solo passo, a una sola preghiera da noi – un passo e parliamo con il re. Ad alta voce, sottovoce, nei pensieri. In silenzio, esitanti, dubbiosi. Piangendo, gridando, sussurrando. Lui sente tutto. Invochiamolo, per avere aiuto, perdono, libertà! La sua mano è tesa – afferriamola!

Con questo abbiamo già anticipato molto. Cominciamo dal principio.

Sii attento al mio grido d'aiuto, o mio Re e mio Dio, perché a te rivolgo la mia preghiera.
Salmo 5,2

«Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE degli eserciti; egli è il Re di gloria.»

Salmo 24,10

Per leggere e approfondire: Giovanni 20,17; Matteo 19,28; Luca 22,30; 2 Timoteo 2,12; Apocalisse 5,10; 20,4; Romani 5,2; Efesini 2,18; 3,12; Ebrei 4,16; Salmo 50,15.

3 Ritorno al principio: re in Eden

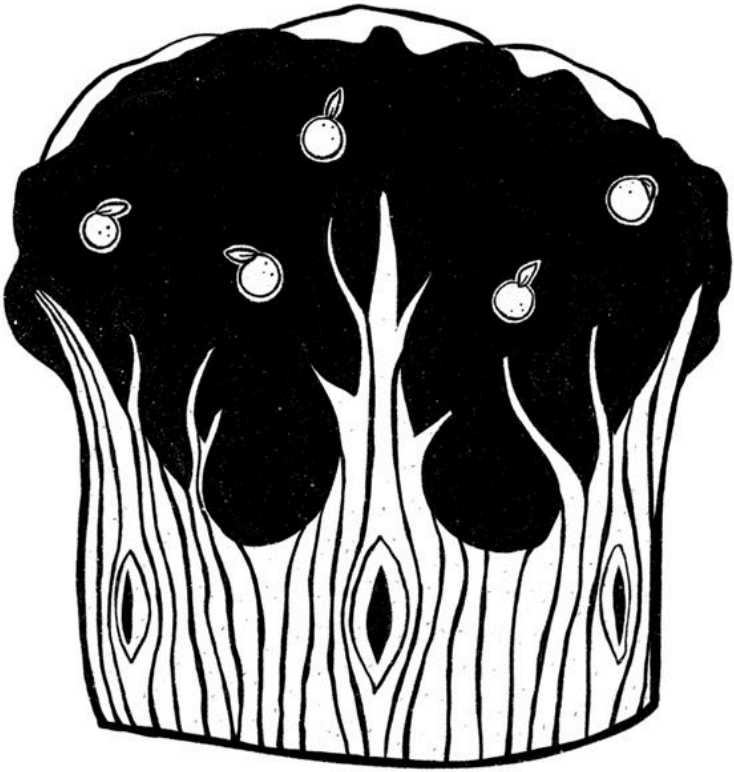
Dio vuole avere noi uomini come suoi re. Sì, ha letto bene! Ogni essere umano, senza eccezione, donna o uomo, deve essere una regina e un re. Proprio così è cominciato tutto. Dio, il Re dell'universo, creò l'essere umano maschio e femmina. Una coppia che insieme aveva dignità regale. Perché erano stati creati a immagine di Dio. Erano i rappresentanti di Dio. Con compiti regali. Il giardino in Eden e la terra intera erano il loro territorio di dominio. Per questi due dominare significava prendersi cura, proteggere e coltivare. Non dominare l'uno sull'altra o dominare altri esseri umani, né sfruttare loro o la creazione.

Nell'antico Oriente, nel tempo in cui nacque la Genesi con il racconto della creazione, questo era sensazionale. Controculturale. Contro lo spirito del tempo. Il privilegio di essere figli degli dèi lo avevano soltanto i re. Re che lo erano diventati non in modo democratico, ma di propria autorità. I più forti, appunto. Che poi trasmettevano questo status in eredità. Tutti gli altri erano servi e schiavi senza diritti umani, come li conosciamo oggi.

Il re e la regina, Adamo ed Eva, avevano – in senso figurato – un palazzo, o un tempio. Il giardino di Eden è il dono di Dio a loro due ed era pensato per tutti i loro discendenti. Perché il paradiso doveva estendersi su tutta la terra. Essere una buona casa per tutti gli uomini.

Senza dubbio Dio è il Re su tutto. Come il Creatore e Conservatore e Signore di tutto. Come viceré la coppia umana era un'immagine del suo Creatore. Regnare con lui e al suo posto, questo era il piano divino.

Nel giardino del paradiso non mancava nulla. C'era più che a sufficienza. Dio stesso veniva regolarmente a far visita. Premurosi come Dio stesso dovevano e potevano essere anche gli uomini.



Una rottura improvvisa mise fine a questo idillio. I viceregenti non si fidano più del loro Sovrano e non gli ubbidiscono più. Dubitano che il loro Creatore voglia il loro bene. Si chiedono se non tenga loro nascosto qualcosa di buono che manca alla loro felicità.

Così prendono qualcosa che era stato loro espressamente comandato di non prendere. Un comandamento che segna la differenza tra Creatore e creatura. Mangiano il frutto proibito dall'albero della conoscenza del bene e del male. Il male lo si conosce solo quando lo si è fatto. La linea viene oltrepassata, la conoscenza guadagnata viene pagata cara. Da ora in poi tutto è diverso. Non sono più il paradiso e la presenza visibile di Dio a offrire protezione e sicurezza, ma

comincia una lotta per l'esistenza, una continua lotta per sopravvivere a est di Eden. Niente è più sicuro. La natura è dura e gli uomini lo diventano anche loro.

La dignità regale dell'essere umano rimane. Ma è danneggiata, l'immagine di Dio è sfigurata, e tanto che gli uomini cominciano a dominare su altri uomini e a impadronirsi della violenza. Si fanno re sopra gli altri. Sostituiscono il Creatore con gli idoli. Nella lotta per la sopravvivenza comincia la concorrenza. Il più forte si impone. O sopravvive. La dignità regale viene sfigurata da noi uomini. Non di rado gli uomini somigliano più alle bestie feroci che al buon ideale di Dio.

Lo sentiamo e a volte sogniamo qualcosa che sia in qualche modo come era all'inizio. Libero, pieno d'amore. E giusto. Desideriamo essere accolti ed essere al sicuro. Siamo davvero creati per un mondo diverso da quello in cui viviamo ora e che è diventato quello che è attraverso di noi.

Dio, il Re dell'universo, non sarebbe Dio se si rassegnasse a questo. Ne è più scontento di noi uomini. Non sarebbe Dio se non cercasse il nostro bene. Il suo cuore batte per noi. Non può fare a meno di amarci. Dio scrive la *sua* storia. La storia del mondo diventa la storia della salvezza di Dio. Lei e io, tutti noi ne siamo parte o possiamo diventarlo.

Per leggere e approfondire: Genesi 1-4; Salmo 8; Giacomo 3,9; Romani 5,12-21; 1 Timoteo 2,3-7

4 Un popolo di re

Tuttavia: Dio c'era e c'è sempre. Anche dopo Eden e al di là di Eden. Ma non più *come* in Eden. Nascosto e invisibile. Egli è Spirito. È dappertutto. Anche oggi. È presente per il bene di noi uomini. Anche se non lo vediamo o non lo sentiamo. Dopo tutto ha creato ogni cosa dal nulla e la tiene insieme e in vita. Benché sia l'Infinito, al di fuori di tutto ciò che è creato, è pur sempre colui nel quale e per mezzo del quale esistiamo. Siamo la sua creazione. Egli conosce tutto e ogni dettaglio. Non ci lascia andare.

Gli uomini cominciarono allora a invocare il Dio invisibile, a pregare. Questo Dio, il Re eterno, si prendeva cura dei suoi uomini. Ma essi, non molto diversamente da oggi, andavano per le loro strade. Nella religione, nella cultura, nella vita familiare, nella politica. La dignità regale di essere immagine di Dio, premurosi come lui, non è il motto della loro vita. Solo per pochi lo è. Benché una voce interiore ricordi a ogni essere umano come dovrebbe essere. Anche come non dovrebbe essere. La coscienza è stata data agli uomini, a protezione di sé e degli altri.

Re come all'inizio possiamo esserlo solo *insieme* al Re dell'universo. Quando lui fa parte della nostra vita. Così siamo stati fatti. Il vuoto che c'è in noi lontano da Dio, lui lo vuole riempire. Noi lo abbiamo riempito con tutto ciò che sostituisce Dio. Lo abbiamo scambiato con idoli, che crediamo possano riempire il vuoto. Eppure: Dio vuole avere una famiglia. Una famiglia regale!

Se Dio scrive la storia, allora dobbiamo guardare alla storia. Abraamo fu una pietra miliare, un nuovo inizio. Con lui la storia di Dio con i suoi uomini acquista una nuova dimensione. Sarà una benedizione e avrà molti discendenti. Suo figlio Isacco, poi Giacobbe e i suoi dodici figli sono i patriarchi del popolo d'Israele. In Egitto diventano schiavi. Nasce un piccolo popolo. Yahweh, «Io sono colui che sono», li sceglie come suo popolo. Un esodo di liberazione li conduce fuori dalla schiavitù d'Egitto nel deserto. Qui Dio entra in un patto con loro: diventano un popolo di re e di sacerdoti.

Un nuovo inizio con un popolo intero. Mosè è il loro re, sacerdote e profeta, che li guida, che intercede per loro presso Dio e che rivolge loro le parole di Dio. La legge, i dieci comandamenti, fanno parte del patto. In seguito questo

sarà soltanto l'antico patto. Come all'inizio, anche ora si arriva a una rottura. Il popolo di Dio si fa un dio visibile, un vitello d'oro. L'idillio è turbato. Trasgressione e peccato nel popolo di Dio richiedono riparazione e perdono. Viene istituito un culto sacrificale.

Come re e sacerdoti e come nazione eletta erano per i popoli del mondo un modello e quindi un indicatore di strada, o potevano esserlo. Erano loro che servivano il Dio vivente, il Creatore, lo conoscevano e dovevano irradiare il suo essere e la sua realtà, mentre vivevano come sacerdoti alla sua presenza, come un tempo Adamo ed Eva in Eden.

La loro storia continua, così come anche la nostra. Si stabiliscono nel paese di Canaan. Ci vogliono anni prima che trovino riposo.

Poi, qualche tempo dopo, si legge: ognuno faceva ciò che gli sembrava giusto. Perché non c'era re nel paese.

E anche se si è re o si ha un re e l'intero popolo è composto di re e sacerdoti, non per questo le cose vanno automaticamente come Dio le aveva pensate. Come all'inizio l'immagine di Dio subisce danno a causa del peccato, così succede anche quando re e sacerdoti peccano. Lo conosciamo bene, quando re e regine non sono all'altezza del loro ruolo e della loro dignità. Essere qualcosa, avere un titolo, è una cosa. È difficile con noi esseri umani. In noi agisce una specie di forza di gravità che si chiama peccato. Non solo ne siamo in balia, spesso ne siamo complici. Abbiamo bisogno di aiuto. Di salvezza e di liberazione.

Salmo 139; Ebrei 1,3; Atti 17,27-29; Genesi 4,26; Salmo 10,16; 24,8; 29,10; Isaia 6,1; Genesi 12,2; Esodo 12; 19,6; 20.

5 Un re secondo il cuore di Dio

Diversi capi nella storiografia biblica avevano funzioni quasi regali. Come Abraamo, Mosè, il suo successore Giosuè o il profeta Samuele. Ma con l'ascesa di Davide arriviamo al prototipo del re umano. E così egli diventa anche il modello e il capostipite del re che deve venire, che è il tema di questo libro.

Nonostante le sue debolezze e i suoi passi falsi, Davide viene descritto come un uomo secondo il cuore di Dio. Diventa il modello del Messia promesso. Quando questa visione profetica si svela, diventa chiaro che il re che deve venire non sarà semplicemente un altro figlio di Davide. Sarà un Davide più grande, anzi il Signore di Davide. Sembra un enigma irrisolvibile. Nel re Gesù questo enigma si risolve.

Questo nuovo Davide diventa la quintessenza dell'attesa del Messia. È il simbolo del tempo messianico della salvezza, che porta liberazione. Un tempo che avrebbe riunito in un solo regno il regno del nord e quello del sud d'Israele, divisi, e avrebbe fatto rivivere i giorni antichi. Questo era ciò che ci si aspettava. Doveva compiersi in modo un po' diverso. Non perché le predizioni fossero sbagliate, ma perché non erano state interpretate correttamente.

Davide è un uomo secondo il cuore di Dio. Dio lo ha chiuso nel suo cuore. Non perché fosse senza errori o addirittura senza peccato. Al contrario. Nella sua vita molte cose vanno storte. Diventa adultero e assassino, è un padre pessimo. Perché aveva una posizione particolare davanti a Dio? Il segreto: Davide, nonostante tutto, desiderava Dio. In mezzo alle sue sconfitte e ai suoi fallimenti cercava Dio! Sempre di nuovo. Alla fine della sua vita era spezzato. Si era sottomesso in tutto ciò che Dio voleva. Aveva peccato gravemente e aveva dovuto gustarne amaramente le conseguenze. Per quanto fragile fosse la sua vita, aveva sperimentato la grazia e la bontà di Dio. E poteva appoggiarsi su un patto, il patto davidico, che garantiva un regno eterno con un nuovo Davide.

La storia di Davide incoraggia tutti i falliti! E noi diventiamo parte di questa storia. Il re-Messia che deve venire infrangerà i confini d'Israele. Il regno del Messia che deve venire riempirà tutta la terra.

Chi sarà colui che un giorno avrà sul trono di Davide una regalità eterna? Chi sarà lui, il DAVIDUS REX, il re davidico? E quando sarà?

1 Samuele 16,13; la storia di Davide si trova in 1 e 2 Samuele e nei libri delle Cronache. Matteo 22,42-45.

6 In attesa del re: le profezie

Immagini di appartenere a una piccola nazione che ha alle spalle una storia movimentata e si trova nel mezzo delle difficoltà. Le sacre Scritture di questo popolo custodiscono molte promesse che verrà un re. Uno insuperabile, che ha tutto ciò che si sogna e anche di più. Queste Scritture, nate e raccolte in un lungo arco di tempo, ne parlano sempre di nuovo. *La speranza del popolo d'Israele è il Messia.* L'attesa di questo re è il battito del cuore di una piccola nazione. La tiene in vita. Una speranza vera e viva.

Una cosa manca nell'attesa del Messia: nessuno sa dire con precisione *quando* verrà. E nessuno *come* verrà. Spesso si parla di potenza e di gloria. Ma anche di sofferenza, di morte e di paura. Come si compirà? E possono le due cose diventare vere nello stesso tempo? I testi della Bibbia ebraica suscitavano attese diverse. Su questo non si era d'accordo, ma non sul fatto che sarebbe venuto.

Nei giorni della nascita di Gesù l'attesa del Messia è a portata di mano. Per i pochi che vengono messi a parte direttamente del segreto, che vedono il bambino e la madre, per loro è arrivato un grande giorno.

Le attese legate a questo re-Messia non potrebbero essere più grandi. Israele, o ciò che ne resta, fa parte dell'Impero romano. Non Gerusalemme, ma Roma è la capitale del mondo. Il Messia avrebbe cambiato questo e lo avrebbe capovolto. La questione del potere l'avrebbe risolta a favore d'Israele.

Ma si poteva ancora contare su un Messia, su un vero re della salvezza? Che cosa lo faceva pensare? Le profezie, cioè le predizioni, si erano adempiute più volte nella storia di questo popolo. E adesso? Dopo tutto era in gioco la cosa più grande di tutte. E ancora una volta si sarebbe visto che Dio non può mentire. Ciò che promette, lo mantiene.

Facciamo un grande salto nel bel mezzo dei giorni in cui tutto ciò che era stato predetto si adempie.

Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni.

Michea 5,2

Alcune profezie: Genesi 49,10; Numeri 24,17; Isaia 7,14; 9,7; 11,1; 40,3-5+11; 53; Geremia 23,5-6; Michea 5,2; Osea 11,1; Malachia 3,1; Salmo 118,22;

Zaccaria 9,9; 12,10; 13,7; Salmo 2; 16,10; 30,3; 110,1 e molti altri.

7 Il vangelo dell'imperatore Augusto

La parola vangelo suona cristiana. Ma non lo è sempre stata. Non è un'invenzione della Chiesa. Era una parola d'uso comune per una buona notizia di qualsiasi genere o contenuto. In particolare il culto romano dell'imperatore usa questo termine come buona notizia sull'imperatore, sulla sua nascita e sulle sue eccellenti qualità, per la benedizione dell'impero e dei suoi uomini. Così dice la famosa iscrizione di Priene. È nato l'imperatore Augusto. Questo vangelo si diffonde come lieto annuncio nell'Impero romano a proposito del primo e più grande imperatore romano della storia:

> *«Questo giorno ha dato al mondo intero un altro aspetto; esso sarebbe stato destinato alla rovina, se in colui che ora è nato non fosse risplenduta per tutti gli uomini una felicità comune. Giudica rettamente chi riconosce in questo giorno natale l'inizio della vita e di tutte le forze vitali per sé; ora finalmente è passato il tempo in cui ci si doveva pentire di essere nati. Da nessun altro giorno il singolo e la collettività ricevono tanto bene quanto da questo giorno natale, ugualmente felice per tutti. La Provvidenza, che governa ogni cosa nella vita, ha riempito quest'uomo di tali doni per la salvezza degli uomini, da averlo mandato a noi e alle generazioni future come salvatore; egli porrà fine a ogni contesa e darà a ogni cosa una forma splendida. Nella sua apparizione si sono adempiute le speranze degli antenati; egli non solo ha superato tutti i precedenti benefattori dell'umanità, ma è anche impossibile che ne venga mai uno più grande. Il giorno natale del dio ha portato al mondo i lieti annunci [vangeli] legati a lui. Dalla sua nascita deve cominciare un nuovo computo del tempo.»*

Testi di questo genere bisogna tenerli presenti se si vuole capire come un lettore antico intendeva il titolo di un'altra opera letteraria: il Vangelo di Marco si chiama *vangelo.* Marco pone Gesù e la sua vita accanto all'imperatore. Mette i lettori e gli ascoltatori del suo vangelo davanti a una scelta.

Ciò che doveva valere per Augusto valeva anche per Gesù e per il suo regno. Non solo il termine vangelo era segnato dal culto dell'imperatore. Lo stesso vale per il più importante di tutti i titoli cristologici, «SIGNORE» (in greco: kyrios), e infine anche per l'espressione «Figlio di Dio».

L'attesa del Messia da parte dei Giudei vede venire un sovrano che supera tutti e tutto. Gesù di Nazaret è l'adempimento di tutte le predizioni e di tutte le attese.

Ciò che viene detto da Augusto e di Augusto non può mai essere realizzato da un mortale. Per questo viene chiamato un dio, o anche figlio di Dio. Eppure è morto come tutti gli altri. Ma ora viene uno che anche lui morirà. Ma non perché deve morire. Muore volontariamente. Per altri. Ed è Dio. Senza inizio – a differenza di Augusto. Con la sua morte vincerà la morte, il più grande nemico degli uomini. E ne toglierà dal mondo la causa: il peccato.

Marco 1,1; Giovanni 10,18; Ebrei 2,9-14; Giovanni 1,29.

8 La nascita del re-Messia

Ogni nascita è un miracolo. Cinque volte ho potuto vivere un evento del genere. Fatica e gioia della partoriente si alternano da un momento all'altro. Spesso nell'antichità i parti non finivano bene per la madre e il bambino.

Anche la nascita di questo re è un miracolo. Probabilmente il più grande che il nostro pianeta abbia mai vissuto. Ciò che accade qui, che Dio diventi uomo, supera di vari ordini di grandezza la nostra comprensione. Come Dio stesso, il totalmente Altro e Incomprensibile. Dio stesso si fa piccolo. Si riduce a circa 3500 grammi. Eppure il Figlio di Dio è lui stesso il Creatore e il Re dell'universo.

Come deve entrare questo re nel nostro mondo? Dio è apparso più volte. Nel pruno ardente, in modo terrificante sul monte Sinai, più volte come angelo del Signore. Ma erano solo «visite brevi». Ora è giunto il momento di Dio, ciò che si era sempre proposto: *vuole abitare e restare con gli uomini*.

Dio diventa uomo. Di nuovo solo tre parole, che vanno dritte al punto. Dio rimane Dio quando diventa uomo. Ma si lascia alle spalle ciò che caratterizza l'essere Dio, per quanto noi mortali possiamo capirlo: il trono celeste, l'onnipotenza, il dominio. Non vi rimane attaccato come a qualcosa che ha rapito o a cui ci si aggrappa.

Il momento è stabilito con precisione nella provvidenza di Dio. Era la pienezza del tempo. Dal punto di vista di Dio il momento migliore. Dal punto di vista secolare insignificante. Il mondo di allora non se ne accorge. L'imperatore Augusto – del suo vangelo abbiamo sentito – fa contare e registrare gli abitanti del suo impero. Per questo la gente deve recarsi nella propria città d'origine. Dopo una marcia a piedi di oltre cento chilometri di Maria, ormai al termine della gravidanza, con suo marito Giuseppe da Nazaret a Betlemme, tutte le case sono piene. È settembre. Per la giovane coppia, Giuseppe e Maria, non c'è più posto presso i parenti nella stanza al piano superiore, la zona abitata di una casa israelita. Trovano comunque alloggio presso parenti. Ma al pianterreno, là dove di notte si fanno entrare gli animali. La casa è già piena. Gli uomini vengono mandati via durante il parto. La nascita avviene subito e va bene. Poi adagiano il primogenito in una mangiatoia. Una soluzione pratica. Il bambino lì dorme

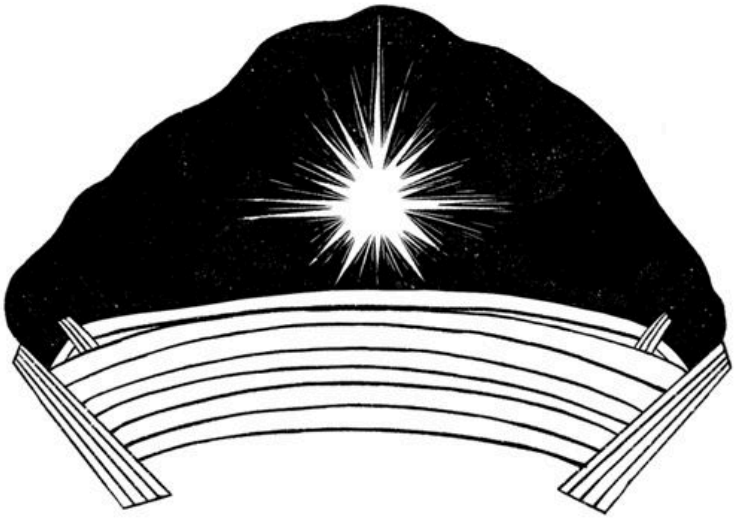
bene. Un luogo improvvisato per una nascita. Ma per quel tempo e per questa coppia semplice, di condizioni umilissime, non insolito. Piuttosto normale.

Gesù non è venuto solo per i ricchi e famosi. Non solo per i rispettabili e i nobili. È venuto per i nessuno. È venuto per le persone a cui altri non dedicherebbero mai un secondo pensiero. La gente comune. Gli insignificanti e quelli che non si notano. I dimenticati e quelli che nessuno vede. Questo si riflette già nel modo della sua nascita. Il Creatore dell'universo è nato nelle circostanze meno spettacolari. Dio ha fatto qualcosa di così spettacolare che 2000 anni dopo riusciamo a stento a coglierne tutto il peso: Dio scrive l'eternità nell'ordinario.

E questo significa che Dio, per mezzo di Gesù, forse può scrivere una storia eternamente spettacolare in mezzo alla Sua vita ordinaria, noiosa, quotidiana, insignificante.

Un re che viene alla vita così, come un neonato indifeso, che si affida a una giovane coppia, lancia un segnale. Mostra fin dall'inizio *come* è.

È un evento cosmico: dal regno dei Parti, un tempo il territorio di Babilonia, arrivano dei sapienti, astronomi, e seguono una stella. Che li conduce con precisione al luogo della nascita. Forse dei Giudei a Babilonia, con le loro Scritture, li hanno aiutati a capire che cosa stava succedendo. Fenomeni concomitanti estremamente strani. Non arrivarono a Betlemme il giorno dopo la nascita. Solo mesi più tardi. Trovano il luogo e il bambino. Rendono onore a questo bambino con doni preziosi. In effetti adorarono il piccolo bambino, come si adora Dio. I primi sono Parti, non Giudei, ad adorare il re dei Giudei.



A questo si aggiunge il tanto discusso tema della nascita verginale. Gesù non aveva un padre biologico maschio. Non era Giuseppe. Questo mise Giuseppe e Maria in difficoltà tra loro, difficoltà per cui nessuno li invidierà. Il cielo fa di tutto perché Giuseppe capisca che cosa sta succedendo. Si riesce a convincerlo che tutto è in ordine.

Non cristiani come anche cristiani considerano la nascita verginale una metafora o una favola. Io no. Nella nascita verginale non si tratta della condizione biologica e fisica di Maria. Il miracolo è l'azione creatrice soprannaturale di Dio. Lo Spirito Santo ha operato la gravidanza di Maria. Il «concepimento» di Gesù, l'incarnazione, avvenne per mezzo dello Spirito Santo, per la potenza dell'Altissimo. Generato e concepito fu il *Figlio di Dio*. Questo egli è come uomo e nello stesso tempo come Dio. Un mistero. Così doveva essere, per essere il *Santo*. Senza peccato. Per salvarci dai nostri peccati.

Ciò che conta è questo: il re vuole nascere nella nostra vita. Gli basta l'alloggio più semplice. Non ha bisogno di un palazzo. La nostra vita con tutto il suo ciarpame non merita che il re vi entri. Eppure lo fa, perché vuole noi. Eppure lo fa, se lo lasciamo entrare.

Ho scritto questo testo nel periodo di Natale. Il mio canto preferito ha questo ritornello, non ne conoscerei uno migliore:

Oh, venite, adoriamo
il Re.
Re della gloria
Signore degli eserciti
Adeste fideles, Friedrich Heinrich Ranke

E fosse pure Cristo nato mille volte a Betlemme, e non in te: resteresti perduto per tutta l'eternità.

Angelus Silesius

Giovanni 1,1-2+14; Esodo 3,1-6; 19,16-25; Apocalisse 21,1-3; Filippesi 2,5-10; Galati 4,4; Luca 2,1-7; Matteo 2,1-18; Luca 1,35; Salmo 2; Giovanni 3.

9 L'origine e la missione del re

Da molto tempo Israele, o ciò che ne restava, non aveva visto un re. Quello che lo era ora era un idumeo, Erode. Niente era come doveva essere in questo piccolo paese sotto l'amministrazione di Roma. Il vero re d'Israele doveva dimostrare con una genealogia di essere discendente di Davide. Non sarebbe stato questo a fallire, Gesù era un discendente della tribù di Giuda, un discendente della famiglia di Davide.

Gesù esisteva prima della sua nascita. La sua nascita non fu una rinascita nel senso del buddhismo. Egli esisteva come Figlio di Dio, senza inizio, senza nascita. È eterno. Per mezzo di lui fu creato l'universo. La terra e gli uomini.

Il Figlio era mandato a Israele, al popolo di Dio stesso. Era il desiderio di questo popolo, che aspettava il suo Messia. Così lo avevano detto i profeti. E così è avvenuto. Rimane a lungo nascosto che Gesù, il Figlio di Davide, è nello stesso tempo l'eterno Figlio di Dio. Il Messia porta a compimento la storia d'Israele e le sue profezie. Noi, gli europei e le nazioni del mondo, per il momento siamo soltanto spettatori. Gesù è uno dei molti profeti per mezzo dei quali Dio parlò al suo popolo. È l'ultimo nella lunga fila dei profeti, quello definitivo e il più grande. Dio stesso parla, perché Gesù è Dio.

Gesù viene con una vocazione. Viene nel mondo con un incarico. Sarà il Messia, il re d'Israele. Viene per redimere il popolo dai suoi peccati. Non dai Romani.

Mandando suo Figlio, Dio stabilisce Gesù come il Messia, il «re unto». In Gesù Cristo Dio ha inaugurato e stabilito il suo regno, la signoria regale di Dio; nel suo regno regna Gesù – il Re. Lo ripetiamo ancora una volta: l'idea del re e della signoria regale è legata alla creazione originaria. Dio voleva che le sue immagini, Adamo ed Eva, regnassero in questo mondo. Fallirono in questo ruolo esattamente come molti re in seguito. Allora Dio mandò suo Figlio, perché fosse lui a regnare. Per sempre. Così come Dio aveva sempre immaginato il regnare.

Come loro re, Messia e Signore, il Figlio ora incarica la Chiesa, cioè tutti i cristiani, di qualunque confessione. Essa è chiamata a testimoniare davanti al mondo questo: che Gesù è il vero re, il re che ritorna, e che in lui solo c'è

salvezza. La Chiesa è chiamata, come popolo di Dio, a incarnare questo regno – la signoria di Dio. Per mezzo di essa la signoria di Dio diventa visibile.

Non l'imperatore, ma *Gesù* è il vero Figlio di Dio. Viene da una casa reale molto più antica di Roma. Viene dalla casa del re Davide. A lui fu promesso un successore che siederà per sempre sul trono di Davide. Non era Salomone, il figlio di Davide. È Gesù, dell'albero genealogico di Davide. Quindi anche lui figlio di Davide. Questa è la condizione, se la promessa di Dio deve diventare vera. Lo è diventata: in Gesù la promessa si è adempiuta.

Questo messaggio era già stato annunciato prima dai profeti di Dio, ed essi lo hanno messo per iscritto nei libri sacri.

Questo messaggio parla di lui, il Figlio di Dio. Sul piano umano è un discendente del re Davide.

E nello stesso tempo è stabilito come Figlio di Dio. Ciò è avvenuto per l'azione potente dello Spirito di Dio, che dispiega la santa realtà di Dio, e si mostra nella risurrezione di Gesù, il Messia, nostro Signore.

Romani 1,2-4

Matteo 1,1-17; 2,1-15; Luca 23,8-15; Giovanni 1,1-3; Colossesi 1,16; Ebrei 1; 10,5; Giovanni 12,27; 2 Samuele 7,12-16; Romani 1,1-7.

10 La vita del re

Vivere come un re, come un pascià! Un modo di dire che non si adatta al re che qui è al centro dell'attenzione. Così come entrò nella vita, in condizioni povere, senza onori regali, così visse la sua vita. Una vita breve, 33 anni di duro lavoro e di rinuncia.

Si può riassumere una vita simile in questo capitolo con circa 700 parole? Decisamente no. Sono solo alcune schegge di pensiero che fanno risplendere la sua vita regale. In più la domanda che teniamo in fondo alla mente: e se la nostra vita venisse riassunta in 700 parole? Che cosa resta? Dopo due o tre generazioni qualcuno si ricorda ancora di noi? Non saprei nemmeno come si chiama il mio bisnonno, se non chiedessi.

Molti, quando si parla di Gesù, pensano spesso solo alla mangiatoia e alla croce. Ma il tempo che sta in mezzo deve essere altrettanto importante. Altrimenti non ci sarebbe stato. La vita del re è importante quanto la sua morte. Questa vita è tanto unica quanto preziosa, così pura e buona che la morte di Gesù è indescrivibilmente triste. Come poteva una vita così innocente finire così?

La missione di Gesù è redimere il suo popolo Israele e tutti gli uomini dai loro peccati. Annunciare il regno di Dio. Questo era stato inaugurato con la sua venuta. Il re era lì. E con lui la forza della liberazione. Non dai Romani, gli occupanti d'Israele. No. Liberazione dalle potenze maligne che rendono schiavi gli uomini. Queste potenze invisibili erano e sono più devastanti della forza d'occupazione romana. Anche liberazione da malattie incurabili, che tormentano gli uomini e li escludono dalla vita sociale. Liberazione anche dalla falsa santità, dalla pietà legalista e ipocrita. Dalla scienza delle Scritture senza amore e senza vita. Liberazione da attese sbagliate. Dall'egoismo. Dall'incredulità. Non da ultimo da noi stessi.

Tutto questo contraddistingue la vita del vero re. Una volta si arrivò al punto che i Giudei volevano farlo re. Ma Gesù si ritirò. Conosceva i cuori degli uomini e i loro motivi. Per il *suo* regno ci vogliono cuori rinnovati. Cuori che hanno il battito del cuore di Gesù. Che sono pronti a servire e a percorrere la via più bassa.

La vita terrena del Cristo rimane in gran parte nascosta fino al suo trentesimo anno. Una normale, faticosa vita da lavoratore con i suoi fratelli. Come artigiano edile. Qui Gesù non impara soltanto il mestiere. Impara l'ubbidienza, che non conosceva nel paese da cui veniva. In cielo Padre, Figlio e Spirito, il Dio uno e trino, erano uniti in un'eterna armonia di amore e di gioia. Sulla terra Gesù, il Figlio, si consegnò a una vita dura. Chissà quando cominciò a lavorare nei cantieri? Era il primogenito. Di Giuseppe, il marito di Maria, non sentiamo più nulla. Forse Gesù si assunse la responsabilità della famiglia.

Questa vita Gesù se la lasciò alle spalle a 30 anni. Al fiume Giordano si fa battezzare da Giovanni Battista, da colui che gli aveva preparato la via. Poi comincia il suo ministero pubblico. La sua missione di Messia. Tutto questo è riportato in quattro racconti di vita o biografie. Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Vale la pena leggere questi *Vangeli*, così si chiamano i quattro racconti. Sempre e sempre di nuovo. Insieme sono il Vangelo del re-Messia.

La sua *vita* è un messaggio. La sua predicazione, le sue parole sono così piene di forza, autentiche, vicine alla vita, sagge, che la gente per lo stupore quasi non trova parole. Guarisce gli zoppi. Ai ciechi ridà la vista. I morti vengono risuscitati. I demòni fuggono. Il re esce e conquista il paese. Diversamente da un signore della guerra. La sua sapienza e la sua verità sono irresistibili. La potenza del suo amore vince i cuori degli uomini. Fino a oggi.

È uno di noi eppure del tutto diverso. Una vita senza lusso. Piena di rinunce. Senza una casa propria. Continuamente guardato con sospetto e attaccato dai capi religiosi e dai farisei. Seguito da molta gente. Per motivi diversi. Sfamò molte persone con pane che moltiplicò in modo miracoloso. Ma sempre gli importavano i cuori, l'orientamento più profondo della vita, di cui Dio come meta ha tanto bisogno. Gli importavano cuori che sono puri o devono diventarlo.

Con compassione tocca persone malate inguaribili, che vengono guarite all'istante. Un tocco di questo re cambia tutto. Lasciamoci toccare da questo re. Nessuno che è venuto a lui e che oggi viene a lui lo ha mai respinto o lo respingerà mai.

Just one touch from the King changes everything!
Un tocco del Re cambia tutto!

Giovanni 21,25; 1 Pietro 2,22-24; Matteo 1,21; Marco 1; Giovanni 6,15; Ebrei 5,8; Marco 6,3; Marco 9,15; 10,26; Luca 4,32; 8,25; 9,43; Matteo 8,20; Luca 5,13;

22,51; Marco 6,56.

11 La buona notizia del re

Il primo atto ufficiale del re è l'annuncio, la predicazione del Vangelo. Annuncio e guarigione sono la sua vita quotidiana. Non guida un esercito, la gente semplicemente lo segue e lo ascolta.

Come spesso succedeva con i re, prima arriva una delegazione per preparare la visita reale. È Giovanni, chiamato il Battista, che prepara la via del Signore, del re e Messia. Il suo messaggio: non le strade e le case devono essere pulite, ma i cuori. Gli uomini devono ravvedersi, devono convertirsi e cambiare vita. Un profeta del deserto con un mantello di pelo di cammello come precursore annuncia un re che non viene nello sfarzo e nella gloria.

La conversione è anche il messaggio di Gesù. Quando Giovanni finisce in prigione, Gesù continua il suo ministero. Annuncia il Vangelo del regno di Dio: ravvedetevi e credete al Vangelo! La signoria di Dio che si avvicina è la risposta a tutti i problemi di questo mondo. Solo la signoria di Dio porta pace, guarigione, perdono, libertà, sicurezza, benessere e stabilità. La signoria di Dio, incarnata in Gesù, il Messia, è la sua risposta alla dittatura dei regni del mondo e al loro fallimento, come anche a quella dei sovrani invisibili, che esercitano allo stesso modo il loro potere. Cioè potenze e autorità del mondo dell'aldilà, che agiscono sul nostro mondo visibile per distruggere gli uomini.

Gesù è il re di questo regno, mandato e stabilito da Dio. Egli stesso, nella sua persona, incarna il messaggio del regno, il Vangelo. Non per niente i quattro racconti di vita del Nuovo Testamento si chiamano Vangelo. La sua vita, le sue opere e le sue parole sono la buona notizia. E dicono ciò che gli apostoli hanno scritto più tardi nelle loro lettere.

Quando Gesù deve guarire il paralitico, che viene calato attraverso un tetto davanti ai suoi piedi, dice qualcosa di inatteso. Alcuni probabilmente lo ritenevano capace di guarire il paralitico, altrimenti non sarebbero venuti. Ma Gesù gli dice per prima cosa: *I tuoi peccati ti sono perdonati!* I peccati sono un problema più grande dell'essere paralizzati. Gesù porta soprattutto la soluzione del problema del peccato. Questo è Vangelo. L'angelo disse a Giuseppe, il marito di Maria:

Egli salverà il suo popolo dai loro peccati!

Con Gesù, senza alcun dubbio, la buona notizia era veramente arrivata. Gesù era ciò che diceva. Parole e vita erano una cosa sola.

«Così Gesù venne anche a Nazaret, dove era cresciuto. Di sabato, come era solito fare, andò nella sinagoga. Si alzò per leggere dalla Scrittura.»

E gli diedero il rotolo del profeta Isaia. Lo srotolò e lesse il passo dove è scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e il ricupero della vista ai ciechi; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettevole del Signore.»

Gesù riavvolse il rotolo, lo restituì all'inserviente della sinagoga e si sedette. Tutti nella sinagoga lo guardavano con attenzione.

Cominciò a parlare. «Oggi si è adempiuta questa Scrittura», disse loro. «Voi ne siete testimoni.»

Il Vangelo, che Gesù stesso era e annunciava, conduce alla luce, alla vita eterna. Per lasciarci alle spalle il vecchio, i peccati e la morte.

«In verità, in verità vi dico che chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.»

La buona notizia e Gesù sono una cosa sola – non si può avere l'una senza l'altro. Dove si annuncia il Vangelo, si annuncia Gesù.

Il Vangelo di Gesù lo riassumiamo così: esso ...

crea giustizia, distrugge la schiavitù, combatte la povertà, guarisce le malattie, condona i debiti, purifica dal peccato, dona la vita eterna, accoglie l'emarginato, solleva dalla condizione sociale più bassa e fa valere pienamente la verità di Dio.

Matteo 3,1; Marco 1,4; 8,28; Luca 3,1-18; Efesini 2,1-3; Colossesi 1,13; 2,15; Marco 2,1-12; Matteo 1,21; Luca 4,16-22; Giovanni 5,24.

12 Il regicidio: la croce

L'evangelista Giovanni descrive Gesù come re. Più degli altri evangelisti. Soprattutto là dove non ce lo si aspetta. Dove non si addice affatto. Cioè nella passione di Gesù, nella storia della sua sofferenza, nella cattura, nel processo di condanna e infine nella sua morte in croce.

Questa passione è orribile. Ingiusta. Spudorata. Brutale. Disumanizzante e bestiale. Eppure attraverso queste tenebre la fede riconosce l'intronizzazione del vero re. Con un doppio senso la storia della passione testimonia la glorificazione, l'esaltazione del re-Messia.

Gesù, il Figlio di Davide, va nel giardino del Getsemani. Quando Gesù chiede ai soldati chi cercano, essi vengono gettati a terra dalla sua risposta come da una raffica di tempesta, quando dice: «Sono io.» È come se giacessero ai suoi piedi, ai piedi del re.

Con dignità regale e con determinazione Gesù non si difende con la spada come il suo discepolo Pietro. Bere il calice del Padre, questo è ciò che conta per Gesù, il Figlio: la tua grazia, o Dio, vale più della vita, come disse un tempo Davide. Un calice pieno di sofferenza per lui, per noi nella Cena del Signore un calice di ringraziamento.

Gesù viene condotto da Anna, il suocero del sommo sacerdote. Suo genero Caiafa aveva detto una volta – con fiuto politico, ma senza conoscere la portata delle sue parole: è bene che uno muoia per il popolo. Quanto è vero. Un vero re muore per il suo popolo!

Dal piccolo mondo oppresso dei Giudei Gesù viene ora condotto nell'universo dell'impero mondiale di Roma. Pilato, il governatore romano, ha il potere e gli chiede senza mezzi termini, quando i due probabilmente sono soli: sei tu il re dei Giudei?

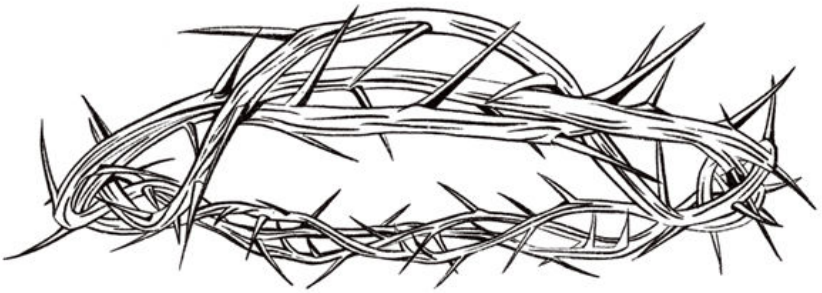
Gesù conferma di essere un re. Però di un regno che non è di questo mondo. Un regno che sta al di sopra di ogni pretesa politica, un regno che non conquista il mondo con la forza delle armi, come i Romani. Un regno del mondo celeste. Con altre leggi. Un regno che, nella persona del suo re celeste, si lascia schiacciare dalla violenza brutale di un regno terreno. Così almeno sembrava.

Per Pilato è chiaro, questo è il re dei Giudei. Sorprendente quale fiuto dimostri Pilato. Lui, il romano e idolatra, lo fa quasi re dei Giudei. Dice apertamente alla folla: «Ecco il vostro re!» Fa persino inchiodare in cima alla croce un cartello regale. Tutti devono sapere esattamente questo. I capi d'Israele e accusatori di Gesù sono provocati da Pilato fino all'estremo. Perché vogliono la sua morte, anzi la sua morte in croce.

Pilato, senza saperlo, si fa garante della verità su Gesù: Gesù non ha alcuna colpa ed è il loro re. I Giudei scelgono l'imperatore di Roma. Gesù, il loro vero re, lo rifiutano.

La cosa successiva che vediamo è Gesù con una corona di spine e un mantello di porpora rossastra che gli mettono addosso. La caricatura insanguinata del re che venne per rendere testimonianza alla verità. Maestà coronata di spine.

Fino al Golgota porta lui stesso la sua croce. Lì gli strappano le vesti di dosso. Lo inchiodano alla croce. La innalzano. Egli viene innalzato, come lui stesso aveva annunciato. Il re viene insediato sul suo trono: un palo di tortura, una croce di legno.



Un uomo nudo, insanguinato, sfigurato, pieno di dolori. Il suo grido, prima di esalare la vita, è regale, liberatorio e redentore per lui, per tutti, per noi: *È compiuto!*

Dato per noi. È questo Crocifisso che ci attira a sé. Non Pilato, nessun imperatore, ma Gesù, il re-Messia! Quest'uomo, in questo luogo di esecuzione, diventa il nostro rifugio, il nostro luogo di espiazione. Qui il suo sangue copre i nostri peccati e fa pace con Dio, la riconciliazione mediante il sangue della sua croce. La pace con Dio e anche tra noi uomini adesso diventa possibile. La mano di Dio, insanguinata e trafitta, è tesa!

Questo è il vero re del mondo, il Re del cielo, il Sovrano di tutto il mondo e Signore dei signori! Chi è pronto a deporre il suo potere, a scambiare il trono con la croce per amor nostro, è degno della nostra adorazione. Chi poi intercede ancora presso Dio, presso suo Padre, per il perdono dei suoi assassini, ci lascia senza parole. Abbiamo meritato un Dio così?

Una croce dimostra il potere dei Romani e la distruzione, l'annientamento, anzi la cancellazione dei crocifissi e di ogni ricordo di loro. I forti vincono i deboli. Nella debolezza Gesù fu crocifisso. Per Dio, il Sovrano dell'universo, questa è la vittoria. Per quanto paradossale possa sembrare: la vittoria dell'amore.

La croce è e rimane uno scandalo. Come segno della fede cristiana rimane tale. È una follia e una stupidità fare di una croce e del Crocifisso il fondatore di una religione. Niente di tutto ciò può essere abbellito o reso romantico. È così bizzarro, così contraddittorio, così capovolto. Ma per tutti quelli che credono che su questo palo d'infamia la sapienza e l'amore di Dio raggiungano il loro culmine, la croce, e ciò che lì è accaduto, è potenza di Dio per la salvezza. Per la salvezza! Un Dio sofferente, un Dio crocifisso è una pazzia, ma nello stesso tempo il messaggio che ogni giorno tocca le persone, le trasforma e le rende uomini nuovi.

La storia di Giuseppe è una prefigurazione del Messia – i suoi fratelli lo gettano in una cisterna, lo vendono in Egitto, dove, per vie dolorose, diventa vicereggente, così come Cristo.

Quando Giuseppe giunse presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua veste, della veste lunga con le maniche che aveva addosso. Poi lo presero e lo gettarono nella cisterna. La cisterna era vuota; non c'era acqua.

Genesi 37,23+24

Giovanni 18 + 19; Matteo 26,36-27,56; Marco 14 + 15; Luca 22 + 23; Romani 3,21-26; 2 Corinzi 13,4; 1 Corinzi 1,22-24; Colossesi 1,20; Efesini 2,16; Filippesi 2,8.

13 Che re

(Canto nella versione originale tedesca)

Was für ein König, der sein Land verlässt für mich. Und alles hingibt, was ihm lieb und wichtig ist. Der sich aufmacht und weit in die Fremde zieht, um zu suchen die, die er von Herzen liebt. Der nicht ruht bis auch der letzte seiner Freunde bei ihm ist, der voll Sehnsucht und voll Freude mich in die Arme schließt.

Wer so ist, der ist wahrhaft königlich. Diesen König liebe ich.

Was für ein König, der ein großes Festmahl hält für all die Schwachen und die Armen dieser Welt. Der uns seine Brüder, seine Schwestern nennt, weil er wie wir das Leben hier auf Erden kennt. Was für ein König, der aus Liebe seine Krone niederlegt und sie eintauscht gegen eine, die aus Dornen ist.

Was für ein König, der sein Leben für mich gibt, wo ich doch nicht von edler Herkunft bin. Was für ein König, der dem Tod ins Auge sieht und ihn als Erster ein für alle Mal besiegt. Was für ein König, der den Weg geht, der noch nicht gegangen ist, weil dieser Weg für uns der Weg in die Freiheit ist.

Lothar Kosse, 2011, con gentile permesso.

14 Il re nella tomba

Un re viene sepolto in modo speciale. Con una grande processione e una sepoltura degna. I criminali crocifissi li si lascia appesi alla croce per giorni, come monito. Poi finiscono in una fossa comune, non lontano dalla croce. I loro corpi vengono trattati come carcasse di animali. Sulla croce queste persone vengono spezzate. E ogni ricordo di loro viene cancellato.

Ma qui è appeso l'autore della vita. Ucciso insieme a due criminali. Che cosa succede ora con lui? Nel dramma della crocifissione c'è un piccolo raggio di luce. Giuseppe d'Arimatea, un membro del sinedrio, è un discepolo segreto di Gesù. Ora è giunta la sua ora. Ora dimostra di essere un discepolo di Gesù. Essendo benestante, aveva provveduto e si era procurato una tomba. Una tomba scavata nella roccia, con davanti una grande pietra pesante tonnellate. Questa viene fatta rotolare in un solco nel terreno davanti all'apertura della tomba.

Giuseppe trova molto coraggio, entra da Pilato e chiede il corpo. Pilato, sorpreso dalla morte rapida di Gesù, acconsente. Giuseppe toglie il corpo dalla croce. Se da solo o con aiutanti, non si sa. Avvolge Gesù in un lenzuolo di lino. Bisogna fare in fretta, il sabato comincia al crepuscolo. Depone Gesù nella propria tomba e mette in conto che per sé gliene servirà una nuova.

Molte predizioni (profezie) si sono adempiute nella vita e nella morte di Gesù. Una particolarità che non vale per nessun altro uomo. Persino della sepoltura si scrive centinaia di anni prima: gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco.

Spesso, quando gli apostoli raccontano il Vangelo, menzionano sempre che Gesù non soltanto morì, ma fu anche sepolto. Nessuno dovrebbe liquidarlo come una cosa secondaria. Perché chi è sepolto è morto. Non svenuto. Non morto apparente. Tutte le funzioni del corpo sono terminate in modo irreversibile. Il capitolo Gesù con la tomba è chiuso, per il momento.

Se con la sua morte in croce tutto sembrava finito, tanto più con la sua sepoltura. Poi i Romani sigillarono la tomba e la fecero sorvegliare da un'unità speciale. Gli scribi giudei dovevano essere sicuri che i discepoli di Gesù non venissero a rubare il corpo. Ma da loro veniva poco pericolo, erano fuggiti. A differenza dei discepoli, essi si ricordavano che Gesù aveva parlato alcune volte della

sua morte violenta, ma anche della sua risurrezione. C'era qualcosa nell'aria. Doveva accadere ancora qualcosa?

Nell'antica confessione di fede cristiana si dice: «fu sepolto, e discese nel regno dei morti». L'autore della vita fa irruzione nel baluardo insuperabile della morte, morendo lui stesso ed essendo morto. Di sé Gesù dice più tardi: ero morto.

Ciò che poi accadde al di là della morte, quando discese nel regno dei morti, non è meno importante di ciò che accadde sulla croce. Ma è certo che anche questo accadde per noi. Per uomini mortali, perché noi vivessimo, insieme a lui.

Fu maltrattato, ma lo sopportò senza lamentarsi. Come un agnello condotto al macello, come una pecora muta davanti a chi la tosa, sopportò tutto in silenzio, senza lamentarsi.

Nel mezzo della sua detenzione e del suo processo lo colse la morte. Poiché il suo popolo si era caricato di una colpa così grande, la sua vita fu stroncata. Chi tra gli uomini di questa generazione ci riflette?

Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco, perché non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca.

Isaia 53,7-9

Atti 2,22-46; 3,15; Ebrei 2,10; Matteo 27,57; Marco 15,43; Giovanni 19,38; Isaia 53,9; 1 Corinzi 15,4; 1 Pietro 3,18-22

15 Il re nel regno dei morti

Anche i re devono morire. Questo re di cui parliamo qui subì una morte straziante. Fu giustiziato con violenza sulla croce. Poi fu deposto in una tomba scavata nella roccia, che fu chiusa con una grande pietra.

L'essere umano è più del suo corpo. Dopo la morte continua a vivere. La sua coscienza, il suo spirito-anima non può essere ucciso. Lo spirito-anima corrisponde all'essere umano intero, egli rimane ed è una persona completa nell'aldilà. Senza corpo materiale e mortale. Anche al di fuori della fede cristiana ci sono innumerevoli indizi, per non parlare di prove, che un essere umano può esistere fuori dal suo corpo e percepire con tutti i sensi l'ambiente del mondo invisibile dell'aldilà.

Questo aldilà è il regno dei morti. Nella Bibbia ebraica viene chiamato *Sceol*. Nel Nuovo Testamento il mondo sotterraneo, dove si trovano i morti, si chiama *Ades*. Lì c'è la zona per i giusti e quella per gli ingiusti. La prima viene chiamata «*seno di Abraamo*». Poi c'è una *zona più profonda*, in cui sono custoditi gli angeli ribelli e caduti, che si erano mescolati agli uomini prima e al tempo di Noè. Essi ebbero un ruolo determinante nel fatto che gli uomini caddero nel peccato a tal punto che Dio tirò una riga finale con il diluvio. Così racconta il primo libro di Mosè. La Chiesa antica proclama nella sua confessione di fede, che fino a oggi ogni domenica viene pronunciata ad alta voce insieme dai cristiani innumerevoli volte: *Discese nel regno dei morti*. Proprio là, nel mondo sotterraneo, che ci è nascosto e in cui si può entrare solo attraverso la morte, proprio là sotto e là dentro andò lui, il Cristo, il re.

Forse al lettore sembra strano e antiquato. Ma la visione del mondo della Bibbia è piuttosto semplice: c'è il mondo creato visibile e il mondo creato invisibile. Il mondo invisibile comprende il cielo, dove Dio abita e regna. Lo si spiega con parole e concetti che conosciamo dal mondo visibile, perché in qualche modo riusciamo a immaginare questo mondo che ci è più o meno nascosto. Il cielo di Dio è *in alto*. Il mondo sotterraneo, il regno dei morti, è sempre *in basso*, *sotto la terra*. Sotto la terra non significa solo la tomba, ma il mondo sotterraneo dell'aldilà, invisibile, dove sono i morti.

Benché il seno di Abraamo sia un luogo di riposo, la Bibbia ebraica non descrive comunque lo Sceol come un luogo dove si vorrebbe andare perché lì sarebbe così bello. *Lo Sceol sta per la morte e anche per il potere della morte, che Dio non ha mai voluto.*

Il Nuovo Testamento chiama il mondo sotterraneo Ades. Così si chiamava questo luogo anche nella mitologia greca. Più tardi Ade divenne il sovrano del mondo sotterraneo. Questo luogo va distinto dall'inferno. Ades e inferno non sono la stessa cosa.

Torniamo a quel giorno della crocifissione e alla sepoltura di Gesù. Visto dall'esterno tornò la calma, il corpo martoriato di Gesù riposava nella tomba. Cominciava il sabato. *Ma il re non riposava.* Nel mondo sotterraneo accadeva qualcosa di immenso. *Il re discese.* Solo da morto poteva discendere in questo regno della morte. E incontrare il principe della morte. Discese nella fossa del vecchio serpente e gli schiacciò la testa. Sopraffece l'uomo forte per saccheggiare i suoi beni. Per liberare i prigionieri.

Non per continuare a soffrire discese nello Sceol, ma per vincere, per liberare e per proclamare.

Discese nella prigione più profonda, presso i principi angelici caduti. A loro non annunciò un messaggio di salvezza, ma un messaggio di vittoria. Dovevano sapere che il loro piano e quello del loro principe delle tenebre non era riuscito. *La sua morte significava la loro morte. La sua morte, che tutte le potenze delle tenebre avevano tramato, non era la loro vittoria. Era la loro sconfitta.* Inaspettatamente per loro, incontrano ora il vincitore nel luogo dove non se lo sarebbero mai aspettato, e sentono dalla sua bocca che è venuta la salvezza per gli uomini. Non la rovina dei mortali insieme alle potenze delle tenebre, ma vittoria, salvezza e vita eterna sono ora compiute e pronte per i peccatori. Per peccatori che non l'hanno meritato, ma di cui il re ha compassione.

Nello Sceol o Ades c'erano anche tutti quelli che avevano temuto Dio, che erano morti fino a quel giorno della crocifissione. Erano nel regno dei morti, ma non nel paradiso celeste. *Ora il re promesso viene da loro, da Abraamo, Davide, Giobbe e tutti gli altri. Il Re di gloria fa il suo ingresso e viene accolto e salutato da una schiera innumerevole. Sono prigionieri della speranza!* La loro speranza non è restare là. Anche il re non è venuto per restare. È venuto per condurli fuori e dentro il paradiso celeste.

Così avviene un grande esodo dall'Ades al paradiso ancora nello stesso giorno in cui Cristo morì. Perché a uno dei ladroni sulla croce disse con grande sicurezza: *Oggi tu sarai con me in paradiso.* Questo ladrone segue il grande re, che combatte per il suo popolo e conduce tutti nel santuario celeste, dentro la gloriosa presenza di Dio.

Indietro restano le macerie dello Sceol e quelli che vi sono dentro e che non hanno creduto. Forse, e non è escluso, liberò dal mondo sotterraneo anche quelli a cui lì annunciò la salvezza. Chi lo incontra, chi lo invoca, non importa dove, sarà salvato. Egli è ricco per tutti, questo misericordioso Re di gloria.

Il re si fece una cosa sola con la nostra vita e divenne uomo. Visse la vita che noi avremmo dovuto vivere. Prese su di sé la nostra morte e tolse da noi i nostri peccati e li portò lui stesso nella tomba. Dio ci attribuisce la sua morte, noi possiamo vivere. Una vita nuova, eterna, immortale. Egli discese e spezzò la fortezza della morte, perché noi potessimo vivere. Tornò alla vita. La sua morte è la nostra morte e la sua vita è ora la nostra vita.

Ogni passo, l'intera vita del re, era necessario per la salvezza. Altrimenti sarebbe bastato che comparisse solo per la croce. Il re, tra la croce e la risurrezione, ha combattuto una battaglia per il suo popolo, benché la tomba nella roccia non lasciasse intuire nulla. La battaglia nel mondo visibile era stata combattuta, fino alla morte. Ora veniva la battaglia nel mondo invisibile. Ha saccheggiato lo Sceol e ha condotto i prigionieri in alto sul monte Sion, il monte di Dio.

E così, risvegliato a nuova vita, andò dagli spiriti nel mondo invisibile, che al tempo di Noè si erano ribellati a Dio e che ora sono tenuti prigionieri fino alla loro condanna definitiva, e annunciò loro la sua vittoria.

1 Pietro 3,19-20

Per questo è detto: «Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini». Ora, questo «è salito» che cosa vuol dire se non che egli era anche disceso nelle parti più basse della terra? Colui che è disceso è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa.

Efesini 4,8-10

Non temere! Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente; ero morto, ma ecco, sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades.

Apocalisse 1,17-18

2 Samuele 22,6; Giobbe 17,16; Salmo 16,10; 30,3; 68,16-24; 116,3+8-9+15; 118,17-27; Isaia 14,9-15; 38,18; 45,2; Ezechiele 31,16; Osea 13,14; Zaccaria 9,9-

12; Matteo 12,28-29+40; Atti 2,22-36 (Salmo 16,10-11); Romani 10,6-10 (Deuteronomio 30,12-14); Colossesi 1,16; 2 Pietro 2,4.

16 La risurrezione del re

I morti non tornano in vita. Una regola senza eccezioni. Non è una scoperta particolare, lo sanno tutti. La morte, la nostra finitezza e la nostra caducità non sono un orizzonte di cui vogliamo accontentarci. Molti sentono che siamo creati per qualcosa di più che tornare alla terra. Non può essere tutto qui.

Il re è andato in guerra. Da solo, per incarico di suo Padre. Per noi. Ha affrontato la potenza della morte. Si è lasciato sconfiggere. Ha perso la battaglia e proprio così l'ha vinta. Ha vinto la potenza della morte. Ha trasformato la morte in vita. Durante la sua vita ha riportato in vita alcune persone. Ora viene risuscitato dai morti da suo Padre. La regola senza eccezioni viene abolita. Dio, il Padre, non tace davanti alla morte del Giusto. Tacque nel Getsemani, quando Gesù pregava di essere risparmiato da questa sofferenza. Tacque, quando percorse con suo Figlio il duro cammino della sofferenza. Tacque, quando Gesù era appeso alla croce. Ma poi il Padre parlò e dispiegò tutta la sua potenza divina e riportò Gesù alla vita.

La croce è il no crudele e duro degli uomini. La risurrezione è il sì dimostrativo di Dio. Il suo sì a Cristo, alla vita e a noi, benché ci comportiamo come suoi nemici. O siamo del tutto disinteressati al nostro Creatore.

Nella morte di Gesù, Gesù incontra l'inimicizia degli uomini. E l'inimicizia delle potenze delle tenebre e della morte. E diventa il sacrificio sostitutivo per i nostri peccati. Nella risurrezione viene suggellato che la questione della colpa, il problema dei nostri peccati, è risolta una volta per sempre. A nostro favore. Nella risurrezione sono sconfitte tutte le potenze invisibili nemiche di Dio e degli uomini. La via è libera per il regno di Dio! Che re esce da questa tomba! Il re vive! È tornato vittorioso dai morti. Il futuro di una vita nuova è cominciato.

Risorto! Gesù stesso è colui che sfonda la morte e si lascia alle spalle la tomba di roccia chiusa. Lascia le sue bende funebri in ordine e piegate ed entra nel mondo della risurrezione. È lo stesso Gesù che i discepoli conoscevano. Le cicatrici sulle mani e sui piedi e nel fianco restano come eterno ricordo e segno delle sue sofferenze e della sua morte per noi. Ora però vive un'esistenza nuova. Passa attraverso porte chiuse, non ha bisogno di tempo per cambiare luogo.

Mangia pesce con i suoi discepoli, si lascia toccare, è e rimane per sempre un vero uomo.

La pietra pesante tonnellate davanti alla tomba viene tolta. Non perché Gesù possa uscire, ma perché i discepoli e le donne possano entrare nella tomba vuota.

Questa risurrezione va contro tutto ciò che conosciamo. Non può esistere una cosa del genere! Una favola? Un mito? Si è messo in campo molto per confutare questo fatto storico. Ma quasi nessun evento della storia del mondo è documentato bene come questo. E questo non dovrebbe meravigliarci. Perché con questo evento tutto sta in piedi o cade. La tomba era vuota. Troppi testimoni oculari hanno incontrato il Risorto. Discepoli spaventati a morte diventarono coraggiosi testimoni di Cristo. Non temevano più la morte. Troppe persone oggi sperimentano Cristo in esperienze soprannaturali di visione e di ascolto, che la scienza non sa spiegare.

La risurrezione del re-Messia ha condotto l'umanità in una nuova dimensione. Questa ha spazio per tutti gli uomini. Lascia la morte e la caducità per sempre nella tomba. Davanti a noi c'è un'esistenza nuova. Vita in abbondanza. Vita eterna e una nuova creazione stanno per ciò che il nostro re ha conquistato per noi. A prezzo della sua vita.

La sua risurrezione ci strappa fuori, nella vita. La vita che vale la pena vivere ha vinto – per mezzo di lui.

Poiché tu non abbandonerai l'anima mia in potere della morte, né permetterai che il tuo santo subisca la decomposizione.

Tu m'insegni la via della vita; ci sono gioie a sazietà in tua presenza; alla tua destra vi sono delizie in eterno.

Salmo 16,10+11

Giovanni 2,22; Atti 2,24 + 32; 3,15; Romani 4,24 + 25; 6,4 + 9; 8,11 + 34; 10,9; 1 Corinzi 15; 1 Tessalonicesi 1,10; Efesini 2,1-6; Colossesi 3,1; 2 Timoteo 2,8.

17 L'ascensione del re

L'ascensione del re Gesù non è una fuga. Non semplicemente un cambiamento di luogo: è un evento con conseguenze immense. In effetti non meno importante della croce, della tomba o della risurrezione. Di questo evento non si sente quasi parlare. In Germania ci regala un giorno festivo in primavera, noto anche come *festa del papà*. Eppure questo evento corona la vita e la morte di Gesù.

«Ascensione», in tedesco «viaggio al cielo» (*Himmelfahrt*), suona strano. Non fu un «viaggio», perché così Gesù non sarebbe mai arrivato a destinazione. Fu un passare nel mondo celeste di Dio, nella trascendenza, che è del tutto diversa dal nostro mondo visibile, immanente, ma non è lontana.

Gesù è passato attraverso i cieli in un corteo trionfale. Tutti gli esseri di questo mondo dell'aldilà si inchinano. Non hanno altra scelta. Questa via conduce fino al trono di Dio. Simile al suo ingresso a Gerusalemme, eppure del tutto diverso. Perché la croce è alle sue spalle.

Un uomo ha aperto e liberato per noi uomini la via verso il cuore paterno di Dio. Egli è la via. Ora possiamo tornare a casa. Il Padre ci aspetta. Vuole accoglierci.

Prima fu *lui* a essere accolto lì, come un figlio di re. A proposito di festa del papà: Dio, il Padre eterno, dà il benvenuto a suo Figlio. Lo saluta con gioia. Il cielo si rallegra, tutti gli angeli e gli esseri celesti. Il Figlio è tornato. Dopo 33 anni sulla terra ritorna nel palazzo celeste.

Ha compiuto cose difficili. Ha procurato una salvezza eterna, una redenzione eterna. È nata una nuova creazione. Per mezzo del suo farsi uomo, per mezzo del suo morire e risorgere. Non c'è da meravigliarsi che nel palazzo di governo dell'universo fosse tanto atteso e ora venga accolto.

Tutto questo non è una favola. È realtà con grandi effetti. Le conseguenze non si possono ancora nemmeno prevedere. Noi uomini ne siamo toccati direttamente.

Per noi questo evento dell'ascensione può significare soltanto fare come il Padre celeste. Accogliamo il re Gesù proprio come lo accolse il Padre. Aspettiamolo, accogliamolo. Vuole entrare anche nella nostra vita. È pronto a farlo.

Del resto, quando se ne andò così verso il cielo in una nuvola davanti ai suoi discepoli, c'erano due uomini, due angeli, che dissero: così come se n'è andato ora, altrettanto certamente ritornerà. Visibile, sulle nuvole.

Tu sei salito in alto, hai portato con te dei prigionieri, hai ricevuto doni dagli uomini, anche dai ribelli. Certo, il SIGNORE, Dio, abiterà qui!

Benedetto sia il Signore! Giorno per giorno porta per noi il nostro carico; sì, lui, Dio, è la nostra salvezza.

Salmo 68,18-19

Marco 16,19-20; Luca 24,50-53; Atti 1,4-11; Ebrei 5,10; 4,14.

18 L'incoronazione del re

Le feste d'incoronazione sono cerimonie sfarzose. Non si risparmia su nulla. Un evento unico per ogni regina e ogni re. Sono invitati ospiti di alto rango. Il palazzo è addobbato. Ma ora parliamo del cielo. Al di fuori dello spazio e del tempo il nostro mondo immaginativo è limitato. Fantasy e fantascienza ispirano la nostra immaginazione. Ma l'ingresso, l'accoglienza del re-Messia Gesù e la sua festa d'incoronazione nella dimensione celeste dell'aldilà sono immaginabili solo in parte, se non per niente. Ma molto reali e con conseguenze di vasta portata.

Gesù è coronato di gloria e di onore – con una corona di vittoria! Probabilmente non è una corona di rami d'ulivo. Piuttosto una metafora a cui possiamo collegarci. Dieci giorni dura la festa dell'incoronazione.

Dio, il Padre, il Re dell'universo, dona a suo Figlio il posto d'onore più alto che possa assegnare. Lo fa suo viceregente. Ciò che egli dice e fa è come se lo facesse Dio. Come un tempo Giuseppe in Egitto, quale rappresentante del faraone.

L'onore reso dal Padre celeste non è un favore familiare o un obbligo. Gesù si è meritato questo posto. Quanto in basso si è abbassato, tanto in alto viene innalzato. Una stalla a Betlemme, duro lavoro, senza possedimenti, disprezzato e alla fine la croce. Benché sia lui il Creatore, il Re del cielo! Solo questo posto d'onore al centro di tutto l'essere e il titolo d'onore più alto sono degni di lui.

Già il re Davide scrisse queste parole misteriose:

> *Il SIGNORE ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi!»*

Si è adempiuto. Quando Lei legge questo, non è roba vecchia. Tutto questo ha conseguenze. Se Gesù è stato fatto Signore e Cristo, questo avrà delle conseguenze. Prima o poi. Per il nostro pianeta, per ogni essere umano. Nessuno potrà passare oltre questo Signore, questo *Lord of Lords*, senza incontrarlo.



Allora, non molto tempo dopo che Gesù era andato in cielo, i cristiani nelle loro catacombe e nei loro nascondigli cantavano canti come questi:

Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato come titolo d'onore il nome che è al di sopra di ogni nome.
E poiché Gesù porta questo nome, un giorno tutti si getteranno in ginocchio davanti a lui, tutti quelli che sono nei cieli, sulla terra e sotto terra.
Tutti riconosceranno che Gesù Cristo è il Signore, e daranno così gloria a Dio Padre.

Oppure: *E colui che è disceso è poi anche risalito fin sopra il più alto di tutti i cieli, per riempire così l'intero universo con la sua presenza.*

Anche: *... la risurrezione di Gesù Cristo, che ora – dopo essere andato in cielo – siede al posto d'onore alla destra di Dio e al quale sono sottoposti gli angeli e tutte le potenze e autorità.*

Del resto, come per la risurrezione, ci sono testimoni oculari anche del re-Messia *esaltato*. L'ex zelota Paolo dovette rendersi conto che chi vuole sterminare i cristiani attacca Cristo stesso, il loro Signore. Fu una grazia immensa che proprio a lui apparisse il Cristo. Non per il giudizio. Sulla via di Damasco Paolo si trova all'improvviso nello splendore luminoso della sua gloria celeste. Come su un palcoscenico sotto i riflettori. Conseguenza: cecità. Tre giorni dopo viene guarita. La conseguenza di questo incontro: Paolo è completamente capovolto. Da subito, appena gli è possibile, annuncia Gesù come il Messia e Signore. Aveva capito di colpo che questa persona era il Messia, come descritto e annunciato nelle profezie. Tutto per lui tornava all'improvviso.

Un altro testimone oculare, ancora prima di Paolo, fu il discepolo Stefano. I Giudei lo lapidarono. Mentre le pietre si abbattono su di lui, riceve uno sguardo nel cielo aperto. Su Gesù. Egli sta in piedi nella gloria celeste e si china verso il martire morente, per accoglierlo presso di sé.

Ogni potere gli è stato dato, in cielo e sulla terra. Egli regna. È lui ad avere l'ultima parola. Ma, e questo è importante, il suo modo di regnare è diverso. Non come fanno gli imperatori, i re e i despoti. Il suo governo è disinteressato, giusto, veritiero e pieno d'amore. La sua signoria non è un potere che costringe. Il male di questo mondo non viene fermato con la violenza. Gesù, il Re su tutti i re, lo fa a modo suo. Così come lo conosciamo dai Vangeli. Possiamo fidarci di lui. Raggiunge la sua meta. Basta una parola, e tutte le potenze di questo mondo sono fermate.

Se il Padre gli ha dato il trono, allora non può essere diversamente: deve ricevere anche il trono della nostra vita! Gesù, il vero re, non è un usurpatore del trono. Siamo noi a decidere chi riceve il trono nella nostra vita. Persone, idoli, religioni, dipendenze, paura – e molte altre cose vogliono avere il dominio sulla nostra vita. La sua signoria è l'unica che non ci rende schiavi. L'unica con un futuro.

Da che parte vogliamo stare? Forse ogni tanto sottovaluto la potente grandezza e la gloria del mio re-Messia Gesù. Per questo possiamo consegnargli sempre di nuovo il trono della nostra vita. Presso di lui c'è perdono e indulgenza. Sempre un nuovo inizio. Non fa rimproveri. Ci accoglie sempre di nuovo nel suo governo di grazia.

Io guardavo, nelle visioni notturne: ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo. Egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui.

14 Gli furono dati dominio, gloria e regno, e tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è tale che non sarà distrutto.

Daniele 7,13-14

La corrispondenza nel Nuovo Testamento:

Gesù rispose (al sommo sacerdote): *«Sì! Ma io vi dico che da ora in poi vale questo: vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra dell'Onnipotente e venire sulle nuvole del cielo!»*

Matteo 26,64

Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen.

Apocalisse 1,7

Gesù è passato attraverso il cielo fino al trono di Dio. Gli Israeliti a Gerusalemme, gli stessi che lo hanno ucciso, sono presi dal lutto durante la predicazione di Pietro a Pentecoste.

O porte, alzate i vostri frontoni; e voi, porte eterne, alzatevi, perché il Re di gloria possa entrare. Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE, forte e potente, il SIGNORE potente in battaglia. Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE degli eserciti; egli è il Re di gloria.

Salmo 24,7-10

Ebrei 2,7 + 9; Salmo 10,16; Geremia 10,7 + 10; Atti 2,34; Ebrei 1,13; Genesi 41,41-46; Efesini 4,8-10; Salmo 110,1; Filippesi 2,5-11; 1 Pietro 3,22; Atti 9,1-22; 7,54-60; Matteo 28,18; Luca 11,23.

19 Mio Re di gloria

(Canto nella versione originale tedesca)

Der Wind, der in mir weht
Das Wort, das nie vergeht
Alpha und Omega
Der sein wird, ist und war
Berge verbeugen sich vor seinem Angesicht
Ein Wort und es geschieht
Er kommt und Ängste fliehn

Das ist mein König, König der Herrlichkeit
Sein ist das Reich, die Macht in Ewigkeit
Nichts muss ich fürchten, solange ich weiß
Dass der König der Könige nah bei mir bleibt

Der Weg auf dem ich geh
Das Licht auf meinem Weg
Meine Heimat, mein Zuhaus'
Deine Nähe füllt mich aus

Das ist mein König, König der Herrlichkeit
Sein ist das Reich, die Macht in Ewigkeit
Nichts muss ich fürchten, solange ich weiß
Dass der König der Könige nah bei mir bleibt

Tobias / Samuel / Hundt / Harfst

20 Il re – Figlio di Davide e Figlio di Dio

Il secondo salmo non ha un titolo. È un salmo regale, e ci aspetteremmo che fosse di Davide. Potrebbe essere, ma il re che qui viene descritto non può essere Davide, e nemmeno suo figlio Salomone. Piuttosto questo salmo rimanda a un re unico, che allora non esisteva. L'Unto del Salmo 2, il Messia, è il re scelto da Dio. Viene unto e insediato come re e nello stesso tempo unto con lo Spirito, per svolgere il suo incarico.

In questo capitolo un po' più lungo è in primo piano il fatto che questo re è il Figlio di Dio. Nell'antico Oriente, presso gli Egiziani, anche in Mesopotamia, il re era la divinità incarnata. Se si legge il Salmo 2 senza sapere di chi si tratta in verità, in questo salmo l'Unto viene insediato come re sul monte Sion a Gerusalemme e con ciò adottato come figlio dell'Altissimo. Prima dunque non lo era. La generazione nel Salmo 2 è l'intronizzazione. Prendendo possesso del trono, il re viene adottato come figlio di Dio.

> *«Sono io che ho stabilito il mio re sopra Sion, il mio monte santo!»*
> *Io annuncerò il decreto del SIGNORE. Egli mi ha detto: Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato.*
> *Chiedimi, e io ti darò in eredità le nazioni e in possesso le estremità della terra.*

A differenza della situazione storica, qui il dominio non si estende soltanto su Giuda o Israele, ma su tutti i popoli. Si sognava un dominio mondiale?

Il sogno di Dio è unire tutti i popoli sotto un re unico e benedire il mondo intero per mezzo di lui. È cominciato con Davide come archetipo del re ideale e prototipo del re che deve venire. Non di un re qualsiasi, ma di uno dei suoi discendenti, in altre parole di un figlio di Davide. Della tribù regale di Giuda. Il Salmo 2 guarda al futuro e si aspetta un adempimento letterale. Il salmo non è un sogno esagerato, è purissima profezia messianica, che si è adempiuta e si adempirà ancora pienamente. Oggi viviamo nell'adempimento di questo salmo, come mostra Atti 13,32-34:

> *E noi vi annunciamo la buona notizia che la promessa fatta ai padri, Dio l'ha adempiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche è scritto nel salmo secondo:*
> *«Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato.»*

E che lo abbia risuscitato dai morti, in modo che non abbia più a tornare alla decomposizione, l'ha detto così: «Io vi darò le grazie stabili di Davide.»

Le grazie stabili di Davide sono la promessa a Davide, e quindi al popolo di cui egli era re, di avere sul trono di Davide un figlio che avrebbe assunto un dominio mondiale eterno (Isaia 55,3). *In Cristo questo si è adempiuto.* Israele ha davvero importanza per il mondo intero. Perché Gesù, un ebreo, della tribù di Giuda, siede ora sul trono celeste. Egli è l'adempimento, o meglio ancora, il sovrabbondante adempimento. *Perché non diventa figlio, è l'eterno Figlio di Dio che è diventato uomo.* Generato da Dio, è anche come uomo Figlio di Dio e per di più è confermato come tale nella risurrezione:

… vangelo di Dio (che egli aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture) riguardo al Figlio suo (nato dalla stirpe di Davide secondo la carne e dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti), Gesù Cristo, nostro Signore.
Romani 1,1-4

Il secondo salmo descrive il rituale dell'ascesa al trono. Questo viene ripreso dall'evangelista Marco ed elaborato nel suo Vangelo. L'intronizzazione del re nel Salmo 2,7-8 si riflette soprattutto in Marco 1,11 e 9,7, ma va in una direzione

diversa da quella che probabilmente i lettori ebrei si sarebbero aspettati, e viene poi portata a compimento in 15,39.

Salmo 2	Vangelo di Marco
Unzione del re e dono dello Spirito 2,2.6	«Unzione» di Gesù come re 1,11
Insediamento sul monte Sion (ascesa al trono del re) 2,6	Parola di Dio a Gesù (e a Giovanni) (squarciarsi dei cieli) 1,11 e 9,7
Messaggio di Dio ai popoli 2,6	Nomina di Gesù come Figlio di Dio 1,11 e 9,7
Legittimazione del dominio e investitura del re, nomina del re a Figlio da parte di Dio 2,7	Gloria di Gesù nella trasfigurazione sull'Ermon 9,2-3.7
Trasferimento del dominio – dominio mondiale del re di Gerusalemme 2,8	Autorità di Gesù negli esorcismi e nei miracoli
Assunzione delle insegne del potere (scettro di ferro – frantumare vasi d'argilla) 2,9	Lo scettro di Gesù è l'annuncio del suo Vangelo 1,14 (sulla base di Isaia 11,4 – «verga della sua bocca») Ascesa al trono di Gesù – via crucis verso il Golgota – la croce come trono 15,16-19.39

Devo questo studio a Nenad Božović, dalla raccolta «Christ of the Sacred Stories», 2017, Tubinga.

Nel primissimo versetto Marco comincia: *«Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.»* Cristo, l'Unto, è il Figlio di Dio! Finalmente si può dire chi è la persona storica del Messia del Salmo 2. Ma che Messia è quello che Marco descrive? La linea va dritta alla croce, dove non un ebreo, ma un romano si unisce alla confessione iniziale di Marco: *E il centurione che stava lì di fronte a lui, avendolo visto gridare così e spirare, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!* (15,39)

All'inizio, come nel Salmo 2, è Dio, il Padre, che si rivolge a suo Figlio e dice di lui ciò che ha un significato essenziale e nello stesso tempo inconcepibile: *Una voce venne dai cieli: Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto* (1,11). Così anche a metà del Vangelo: *Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo* (9,7).

La discesa dello Spirito su Gesù può essere considerata, alla luce dell'intronizzazione del Salmo 2, come «unzione di Gesù come re»: *A un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba* (1,10). Con Noè la colomba tornò con una foglia d'ulivo, cosa che ci permette

di identificare la colomba con lo Spirito di Dio (olio d'oliva = unzione con lo Spirito Santo). Con la discesa dello Spirito Gesù viene legittimato e investito di autorità come il Messia atteso da tanto tempo. Lo fa Dio stesso, il Padre: *Ho trovato Davide, mio servo, l'ho unto con il mio olio santo* (Salmo 89,20). Si adempie un'altra parola di Isaia: *Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni* (42,1). Il rapporto di Dio con Gesù è unico e pieno d'amore, di affetto reciproco. Supera tutte le relazioni che conosciamo e riempie la regalità di Gesù, come Figlio unigenito di Dio, di una dimensione e di una pienezza mai viste prima.

Il trasferimento del dominio al re, menzionato in 2,8, avviene in Marco 1,11 mediante l'unione con lo Spirito e si mostra nell'autorità di Gesù. Gesù insegna come uno che ha «autorità» (1,22.27); la sua autorità si riconosce anche nella cacciata dei demòni (1,24), cosa che somiglia all'autorità del re nel Salmo 2,9. La sua autorità si riconosce anche dal fatto che l'apparire di Gesù suscita stupore e ammirazione (1,27), che la notizia della sua opera si diffonde (1,28) e che i miracoli si moltiplicano (1,29-34).

Lo scettro di ferro del Salmo 2,9, con cui i nemici vengono frantumati come vasi d'argilla, può essere messo in relazione con Isaia 11,4, un passo che parla della «verga della sua bocca» del Messia pieno dello Spirito. Se si applica questo all'intronizzazione di Gesù in Marco 1,1–15, si può intendere come scettro di Gesù, come scettro regale, la «verga della sua bocca», *cioè lo scettro di Gesù è il suo annuncio del Vangelo (1,14).*

In 2,8 al re vengono promessi in possesso i popoli e gli viene trasferito il dominio mondiale. Se consideriamo questa promessa nel contesto di Marco 1,11, sorge la domanda quali popoli siano stati promessi in possesso a Gesù e che cosa significhino in questo contesto «le estremità della terra». Una risposta può essere: tutti i popoli a cui viene annunciato il Vangelo e che lo accolgono sono i popoli che diventano «possesso» di Gesù. Il Vangelo viene annunciato fino alle «estremità della terra». Il primo membro di uno di questi popoli che diventano possesso del Messia Gesù intronizzato è il centurione romano sotto la croce in 15,39.

Invece di un aumento del suo potere politico, come ci si aspettava, l'intronizzazione in Marco va nella direzione opposta: *il Messia non aspira al potere politico.* Davanti ai discepoli c'è un Messia che soffrirà. Prima della glorificazione sul monte Ermon Gesù annuncia una volta la sua sofferenza in 8,31-33, dopo la

glorificazione altre due volte, in 9,30-32 e 10,32-34. Se teniamo presente questo, si potrebbe capire perché in Marco Gesù non si presenta mai da sé come Messia o Figlio di Dio, ma usa sempre altri termini che non suscitano false attese.

L'ultimo passo dell'intronizzazione di Gesù in 15,39 era stato preparato prima in diversi punti: prima con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, con l'unzione di Gesù da parte di una donna in vista della sua sepoltura, poi nel processo davanti a Pilato e infine nello scherno di Gesù da parte dei soldati. Nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme in 11,1-10 e nel suo sedere sull'asino si riconosce un parallelo con l'intronizzazione di Salomone, che entrò a Gerusalemme sulla mula di Davide (1 Re 1,38). Questo spiega il grido della folla «*Benedetto il regno del nostro padre Davide*» in 11,10, che mostra che essa si aspettava la restaurazione della casa di Davide.

Nella sua passione Gesù viene travestito e rivestito con gli attributi di un re vassallo ellenistico, con un mantello di porpora e una corona di spine. Il saluto «Salve, re dei Giudei» rappresenta il consueto saluto d'omaggio davanti al sovrano e somiglia all'«Ave Caesar». *Tutta la scena è intesa come caricatura del rituale regale.* Gesù viene percosso sul capo con una canna e gli si sputa addosso. Secondo Matteo 27,29 la canna gli viene messa nella mano destra e diventa così lo «scettro regale». Con questa caricatura del rituale regale i soldati deridono Gesù e lo rinnegano come sovrano legittimo.

La salita sulla collina del Golgota (15,22) può essere interpretata come l'ascesa al trono di Gesù. Il luogo diventa così l'immagine opposta di Sion: mentre l'intronizzazione regale su Sion nel Salmo 2 significa potere politico, sulla collina del Golgota viene intronizzato il re-Messia sofferente. *La croce stessa rappresenta il trono regale, sul quale Gesù muore come re dei Giudei.*

La lacerazione della cortina del tempio simboleggia l'apertura dell'accesso a Dio per tutti i popoli, cosa che può essere messa in relazione con l'espressione «dare in possesso le nazioni» del Salmo 2,8. Questa apertura avviene nella morte di Gesù: *mediante la crocifissione di suo Figlio Dio viene rivelato davanti a tutti i popoli.*

Infine segue la confessione del centurione in 15,39. A differenza dei capi dei sacerdoti ebrei, il centurione non ha bisogno di un segno per credere, ma giunge alla fede sotto la croce. *Solo sotto la croce il lettore può capire chi è Gesù e che Messia era.* Così l'intronizzazione di Gesù in Marco viene portata a compimento.

Che cosa ci resta da dire alla fine di questo cammino attraverso il secondo salmo e il Vangelo di Marco? Le sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo

Testamento formano un'unità intrecciata e indissolubile. Non si può avere l'una senza l'altra. *La profezia è una realtà divina!*

Il re è venuto e verrà una seconda volta. Egli è il nostro re. Seguiamo senza condizioni e davanti a tutto il mondo, qui e ora, questo invito, a cui presto tutto il mondo ubbidirà:

11 Servite il SIGNORE con timore, tremate davanti a lui ed esultate!
12 Rendete onore a suo Figlio, perché non si adiri e voi non periate nella vostra via sbagliata – perché presto la sua ira divampa come un fuoco che vi consuma! Beati tutti quelli che cercano rifugio in lui.

Le grazie stabili di Davide come patto eterno:

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io innalzerò dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. ... La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, e il tuo trono sarà reso stabile per sempre.

2 Samuele 7,12-16

1 Perché le nazioni sono in tumulto? Perché i popoli tramano progetti che sono comunque destinati al fallimento?

2 I re di questo mondo sono pronti all'attacco, e i potenti si alleano tra loro per combattere contro il SIGNORE e contro il re che egli ha unto.

6 Egli dice: «Sono io che ho stabilito il mio re, qui su Sion, il mio monte santo!»

7 Allora il re dice: «Io annuncerò il decreto del SIGNORE; egli mi ha detto: "Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato.

8 Chiedimi ciò che vuoi, io lo esaudirò! Io ti darò in eredità tutte le nazioni, la terra fino alle sue estremità sarà tuo possesso!

10 E ora, o re, siate saggi; lasciatevi correggere, o giudici della terra!

Salmo 2

Salmo di Davide.

Il SIGNORE ha detto al mio Signore:

Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi!

Il SIGNORE stenderà da Sion lo scettro del tuo potere; domina in mezzo ai tuoi nemici!

Salmo 110,1-2

L'Unto nei salmi regali: 2,2; 20,6; 84,9; 89,38; 132,10

21 Il dono del re

Gesù lo aveva promesso. Quando se ne andrà, quando non ci sarà più e i discepoli dovranno cavarsela senza di lui, allora manderà lo Spirito. Come suo rappresentante. Questo è lo *Spirito Santo*. Egli è così uno, così identificato con Gesù, che Gesù può dire che è lui stesso a venire da loro. Questo Spirito è Dio, così come anche Gesù, una persona che è dappertutto. Onnipresente. Gesù, come Signore e Re incoronato, è ora per mezzo di questo Spirito direttamente presso tutti quelli che lo amano. Presso quelli, cioè, che credono in lui e gli ubbidiscono.

Anche per questo giorno del dono dello Spirito c'è ancora oggi un giorno festivo. Un intero fine settimana. *Pentecoste* si chiama l'evento storico. È una festa ebraica. Cinquanta giorni separano la Pasqua, cioè la risurrezione di Gesù, dalla festa di Pentecoste. Dopo quaranta giorni Gesù andò in cielo. Dieci giorni dopo dona e manda lo Spirito sui discepoli che pregano a Gerusalemme.

Questo significa dieci giorni di festa d'incoronazione e di intronizzazione del re nel mondo celeste. Il cielo e i suoi abitanti esultano. Il Figlio è tornato e ha compiuto ciò che c'era da fare per salvare il mondo. Bisogna festeggiarlo. E ricompensarlo. Il Padre dona a suo Figlio – oltre al posto d'onore più alto – lo Spirito Santo.

Questo Spirito ora è mano e occhio del re. Mandato su tutta la terra. Cristo è là dove è lo Spirito. È attivo dappertutto. Cerca, aiuta, libera, illumina, impedisce sventure e porta anche il giudizio, là dove l'ingiustizia è diventata sconfinata.

Per mezzo di questo Spirito regna lui, il re-Messia. La sua signoria è reale. Tra la sua gente, che gli è leale. Nel suo regno, che – finché il re non è ancora tornato – è invisibile. Perché politicamente governano i grandi di questo mondo. Quelli fedeli a Gesù sono spesso oppressi. Persino perseguitati. Appartengono, come un tempo Gesù stesso, a un *regno sofferente*.

Lo Spirito di Dio, che il re ha mandato e donato, è la prova che egli è il re, l'Altissimo, il primogenito dai morti. Colui che ora, come uomo risorto, ha riavuto tutta la maestà e la ricchezza divina che aveva prima di venire e prima che il mondo fosse. Tutto questo infatti lo aveva lasciato quando diventò uomo. Vi aveva rinunciato volontariamente. Proprio questa gloria la testimonia e la

conferma lo Spirito di Cristo sulla terra. Soprattutto là dove le persone la desiderano.

Questo vivente Spirito di Dio – o Spirito del Messia – è il legame che lo unisce saldamente ai suoi discepoli sulla terra. Le distanze non sono un ostacolo per questa unità e comunione. Lo Spirito rende testimonianza al re-Messia ovunque le persone ascoltano il Vangelo e ne vengono toccate.

Lo Spirito è la forza dei discepoli per essere fedeli al re. È la loro guida, il loro coach, il loro difensore e avvocato.

Su questo Spirito si sentono parecchie battute. Là dove compaiono fenomeni inspiegabili ma del tutto irrilevanti, sarebbe lui a causarli. Una specie di fantasma, per così dire. Ciò che resta importante è che questo Spirito è attivo senza sosta. Con possibilità divine, illimitate. Perché le persone incontrino personalmente il re. E tornino a casa nel suo regno. È aperto a tutti. Particolarmente invitati sono i deboli. Quelli che dubitano. Quelli che hanno combinato un disastro completo. Peccatori che sanno di essere peccatori. Anche le brave persone che non sanno ancora di avere bisogno di lui altrettanto.

Questo Spirito di Dio, questo Spirito di Cristo, è attivo in prima linea con il cuore di Gesù e con il cuore del Padre, quando si tratta della salvezza del mondo. Saremmo stupiti oltre misura se potessimo vedere l'invisibile con occhiali speciali e a colori. D'altra parte non si oserebbe immaginare come sarebbe il nostro mondo, se questo Spirito non fosse stato donato dal re.

Per questo nel libro di Dio è detto: «Quando è salito in alto, ha fatto prigioniera la prigionia stessa e in cambio ha fatto doni agli uomini.

Che cosa significa dunque l'affermazione: «È salito»? Significa anche che è disceso nelle parti più profonde della terra!

Colui che è disceso è lo stesso che è anche salito, molto al di sopra di tutti i cieli, così da riempire l'universo interamente.

Efesini 4,8-10

Giovanni 14,18 + 28; 16,4 + 7; Atti 1,5-8; 2; 5,32; Apocalisse 1,4; 5,6; 2 Corinzi 3,17.

22 Il re come benefattore generoso e come dono

Il re buono e ideale nell'antichità si distingueva per la beneficenza, con cui naturalmente esigeva anche la sua stima e delle contropartite come la lealtà. Così funzionava allora. Il re ideale nell'antichità è un benefattore generoso, che si impegna per il benessere dei suoi sudditi. Regnava, tra l'altro, con una beneficenza ostentata. Forse era più un cliché che realtà.

Gesù è il Cristo, il Messia regale, il re unto della discendenza di Davide. Quando dunque si parla di Cristo, il motivo del re è più o meno presente. Come re d'Israele e del mondo intero.

La lettera ai Romani usa il motivo del re in diversi punti. Ne pone la base proprio all'inizio, in 1,3-4:

> … *annunciare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso da lungo tempo per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture – il vangelo del Figlio suo, che secondo la carne è nato dalla discendenza di Davide, ma secondo lo Spirito di santità è stato stabilito Figlio di Dio con potenza, dalla risurrezione dai morti: il vangelo di Gesù Cristo, nostro Signore.*

Su questo poi torna sempre di nuovo e su questo costruisce. Con questo si chiude anche la lettera, con colui che regnerà come re, nel quale spereranno le nazioni (Romani 15,7-13). La sua sofferenza e la sua disponibilità al sacrificio non possono far tacere la fedeltà di Dio: Dio gli dona il dominio sull'universo, donandogli il trono. Il dominio di Adamo al principio di tutto è segnato da disubbidienza, peccato e morte. Il dominio di Cristo invece da ubbidienza, giustizia e vita. La morte non poteva trattenerlo, egli è risuscitato mediante la gloria di Dio e ora è intronizzato alla destra di Dio. L'ideale regale di Paolo è addirittura programmatico, è un dialogo messianico in Romani 5-8 e in tutta la lettera.

Romani 5,1-11 è un riassunto di tutto ciò che è stato detto fino a quel punto e nello stesso tempo la base per ciò che viene dopo. Questo testo è incorniciato nel versetto 1 e nel versetto 11 dalle parole «*per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo*» (così come l'intera lettera è incorniciata regalmente tra 1,1-7 e 15,7-13). Questo testo di Paolo lo si può considerare dalla prospettiva del beneficio regale

o della beneficenza. Questo lo getta in una luce particolare e probabilmente anche i lettori originari lo intendevano così.

Il dono regale eccellente libera, rende capaci e custodisce i suoi seguaci. Così anche con Cristo e i suoi.

Il re ideale portava al suo popolo o a una città pace e riconciliazione. *Così abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo.* Per mezzo di lui, il benefattore regale, abbiamo accesso a Dio. Accesso agli appartamenti reali. Lì siamo cittadini, possiamo abitarvi, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Per uno che non era degno, sconosciuto e insignificante, o per un nemico, questo accesso era fuori da ogni possibilità.

Paolo descrive il Messia mentre offre un sacrificio, cosa che facevano anche i re nell'antichità. Ma questo sacrificio è lui stesso, con il dono della sua vita. Poteva succedere che un re in guerra si sacrificasse per il suo popolo o fosse pronto a farlo. In ogni caso se lo aspettava dai suoi sudditi, soprattutto dai suoi soldati.

Ma ciò che si lascia alle spalle ogni schema consueto del re benefattore dell'antichità è *a chi va qui il beneficio*. Non sono appunto i giusti e i degni o gli onorabili che trovavano la grazia dei re. Qui sono i peccatori, i nemici, quelli che meritano la morte. *Questa è la grande sorpresa: un re muore per i suoi nemici e non può nemmeno aspettarsi che lo servano, come si conosceva nell'antichità.* Perché lì un dono veniva dato con l'attesa di ricevere una contropartita, in qualunque forma. Così almeno funzionava la beneficenza.

Anche il tema delle sofferenze viene affrontato all'interno di questo dialogo regale. Un dono regale normalmente significherebbe porre fine alle sofferenze. Ma qui le sofferenze restano, perché solo nel glorioso futuro del regno messianico di Dio finiranno definitivamente. Perseverare nelle sofferenze, e vantarsi delle sofferenze, questo è un modo di esprimere la lealtà verso il re, verso il nostro Cristo.

1 Ora dunque siamo diventati giusti sulla base della fiducia. Per questo abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore, il Messia Gesù.

2 Per mezzo di lui, sulla base della nostra fiducia, abbiamo ora anche libero accesso a questa esperienza della grazia di Dio. In essa stiamo saldi e ci appoggiamo pieni di fierezza sulla speranza della meravigliosa gloria di Dio.

7 Succede molto di rado che un uomo vada alla morte per un altro uomo, per uno che è giusto. Sì, forse un uomo osa morire per un uomo veramente buono.

8 Ma Dio ha mostrato molto chiaramente il suo amore per noi, per il fatto che il Messia è andato alla morte per noi, quando eravamo ancora trasgressori della legge.

10 Perché le cose stanno così: quando eravamo ancora nemici di Dio, Dio ci ha di nuovo riconciliati con sé mediante la morte sacrificale di suo Figlio. E questo significa allora anche che tanto più ora, che siamo riconciliati con lui, sperimentiamo la salvezza per mezzo della sua vita.

11 E non solo questo! Ma parliamo anche pieni di fierezza di Dio, per mezzo del nostro Signore, il Messia Gesù. Perché è per mezzo di lui che siamo stati riconciliati!

Romani 5,1-11

E in un altro passo del libro di Dio è detto: «Rallegratevi, o popoli, insieme al suo popolo!»

E in un altro passo: «Lodate Dio il Signore, nazioni tutte, e tutti i popoli lo celebrino!»

Anche il profeta Isaia dice: «Colui che in realtà è l'origine di Iesse sorgerà per regnare sulle nazioni. Sì, i popoli spereranno in lui!»

Romani 15,10-12

23 La ricchezza del re

Un re è ricco. Di norma. Ha grandi possedimenti. Ma che cos'è la ricchezza in un mondo che passa? E che cosa vale la ricchezza, se è stata rubata al proprio popolo? Se solo pochi sono ricchi, ma molti sono poveri?

Il re-Messia Gesù è il Figlio di Dio. È l'erede che riceve tutto. L'intero universo. Tutto ciò che esiste. Appartiene a lui.

La ricchezza non è solo possesso materiale. Sono qualità etiche e morali, di cui si può essere poveri o ricchi. Bontà, grazia, amore e giustizia, verità e gentilezza, generosità e sapienza sono le virtù che si desiderano da un re. Gesù le ha vissute come uomo. Questi tratti del suo essere gli sono rimasti, anche come l'Altissimo è rimasto così come lo descrivono i Vangeli.

Potere e ricchezza spesso cambiano le persone. Non sempre in meglio. Gesù era ed è e rimane lo stesso in eterno. Per noi uomini questa è una buona notizia. Una costante. Per noi ciò su cui possiamo contare.

La sua ricchezza di gloria supera l'oro, l'argento e le criptovalute. La sua ricchezza è la nuova creazione, al di là della morte e della caducità.

È impressionante leggere che egli considera la sua ricchezza le *persone* per cui è morto e che gli sono devote come discepoli fedeli. Come sua proprietà preziosa. Le persone sono la ricchezza più grande, se siamo onesti. Rendono ricca la nostra vita, senza di loro saremmo poveri.

Gesù rende ricchi. *Condivide tutta la sua ricchezza, il suo posto d'onore, con tutti quelli che vogliono appartenergli.* Voi sapete, dice una parola della Bibbia, in che cosa si è mostrata la grazia di Gesù Cristo, nostro Signore: *Egli, che era ricco, si è fatto povero per voi, affinché mediante la sua povertà voi diventaste ricchi.*

Quando si tratta delle cose buone, noi, o la maggior parte di noi, non abbiamo molto da offrire. Ammettiamolo onestamente: siamo mendicanti. E lui è il re che è diventato povero. «Il principe e il povero» di Mark Twain è il brillante racconto del figlio del re, Edoardo, che scambia i suoi vestiti con quelli del ragazzo mendicante Tom. Per un equivoco viene scambiato per Tom e vive poi la vita di un mendicante. Un paragone debole, ma comunque calzante. Gesù si lascia alle spalle la gloria celeste, lo splendore eterno. Non vi si aggrappa. Volontariamente rinuncia a tutto questo per raggiungerci. Perché vediamo e

sentiamo da vicinissimo quanto fa sul serio. La nostra ricchezza era il suo obiettivo.

Ora è di nuovo là da dove era venuto. Tutto ciò che aveva, lo ha riavuto. Ora però come uomo. Per poterlo condividere con gli uomini. La sua ricchezza è la sua gloria personale, la gloria del SIGNORE (in tedesco *HERRlichkeit*). Anche la sua santità. Il profeta Isaia ebbe una visione che lo fa rabbrividire. Vede il Signore seduto sul trono alto ed elevato. Angeli lo circondano e lo servono. Gli angeli proclamano su colui che siede sul trono: *Santo! Santo! Santo!* Isaia è così spaventato che dice: *Guai a me, sono un uomo peccatore*. Perché i miei occhi hanno visto ciò che in realtà non si può vedere: *poiché i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti.*

Il re-Messia è come un agnello. Ma nello stesso tempo anche come un leone. La sua gloria è selvaggia, indomita e spaventosa, ma nello stesso tempo anche piena d'amore, dolce e gentile. Dio e il suo Cristo restano anche un mistero per noi. Egli è più grande di quanto possiamo pensare. Paura non dobbiamo averne. Riverenza sì. I peccati di Isaia furono perdonati. Quando Gesù ci purifica con il suo sangue, possiamo vivere nella sua luce. L'amore perfetto caccia via la paura.

La sua ricchezza è la nostra ricchezza. Non è solo generoso, è prodigo, quando si tratta della sua gente. Mettiamoci in cammino e impariamo a conoscere questa ricchezza. Che re, che non riscuote tasse, ma fa doni a tutti gli abitanti del suo regno!

Signore, nessuno è pari a te! Tu sei potente e conosciuto per la tua forza. Chi non vorrebbe temerti e onorarti, o re di tutti i popoli? Questo ti spetta di diritto, perché fra tutti i saggi e i re del mondo nessuno può reggere il confronto con te.

Geremia 10,6+7

Salmo 50,10; Ebrei 1,2; 13,8; 2 Corinzi 8,9; Isaia 6,1-7; Giovanni 17,22; Efesini 2,6-7.

24 Il nostro re: mediatore e intercessore

Un re era considerato un mediatore tra gli dèi e gli uomini. Così erano la visione del mondo e la fede nell'antichità. Il suo ruolo di mediatore si esprimeva nella funzione di sacerdote di rango più elevato. Di Augusto e del suo vangelo abbiamo già sentito. È il primo imperatore che assume il titolo di Pontifex maximus e diventa così, come imperatore, anche capo religioso.

Il titolo Pontifex maximus indicava in origine il custode supremo dell'antico culto romano degli dèi e passò poi agli imperatori romani. Politica e religione a quel tempo erano strettamente intrecciate. Così, da Nimrod a Babele fino ai faraoni in Egitto, religione e politica erano in una sola mano.

Pontifex significa *costruttore di ponti*. Teneva il collegamento con il mondo degli dèi.

Tutte queste funzioni e cariche onorifiche si uniscono in modo perfetto in Gesù, il Cristo. Egli non è solo la fine del servizio sacerdotale di Aaronne dell'antico patto. È la fine di ogni culto degli dèi con i suoi servizi sacerdotali e sacrificali, come era consueto presso i Romani e le altre nazioni ed era una fede onnipresente e quotidiana.

È Cristo che ha condotto il suo popolo a Dio. È lui che si adopera presso Dio come sommo sacerdote, se vogliamo, come Pontifex maximus per il suo popolo. Intercede per noi e chiede per noi la benedizione e l'aiuto di Dio. Esce come sacerdote regale dal santuario celeste verso il suo popolo e ci porta benedizione.

Si adopera per noi come nessun altro può fare. Ci capisce, conosce il nostro cuore e il nostro animo, sa che cosa ci manca, e ci porta con tutto questo davanti al trono dell'Altissimo. Per questo presso di lui siamo nelle mani migliori. Egli è il mediatore tra Dio e l'uomo. È lui che ha stabilito la relazione con Dio e ha fatto la pace mediante il suo sangue, versato sulla croce.

Poiché Gesù non viene dalla tribù di Levi e non appartiene alla famiglia di Aaronne, ma è nato dalla tribù regale di Giuda, Dio ha previsto un nuovo ordine sacerdotale. Questo lo aveva già preparato, o reso possibile, molto prima del sacerdozio di Aaronne. Ora Cristo è sacerdote secondo l'ordine di *Melchisedec*. Questi visse al tempo di Abraamo e lo incontrò, lui, il padre dei credenti.

Era re di Salem e sacerdote dell'Altissimo. Quindi re e sacerdote in una sola persona. In questa «doppia funzione» è una prefigurazione del Signore Gesù Cristo. Questi è stabilito da Dio come sacerdote e re in eterno.

Ma egli, poiché rimane in eterno, possiede il sacerdozio che non passa. Perciò è anche in grado di salvare senza alcuna limitazione quelli che per mezzo di lui vengono alla presenza di Dio. Perché vive in eterno e per questo intercede incessantemente per loro.

Ebrei 7,24-25

1 Pietro 3,18; Ebrei 2,17; 4,14-16; 5,5-10; 7,25; 8,6; 9,15; 12,24; Romani 8,34; 1 Timoteo 2,5; Genesi 14; Salmo 110,4.

(Canto nella versione originale tedesca)

Heilig, Heilig, das Lamm Gottes
Das geopfert ist
Lob und Ehre, sei Dir dem König
Auf dem Gnadenthron
Die ganze Schöpfung singt und
Preist dich, den König
Du bist mir alles Herr
Und ich will dich ehren

Testo: Anja Lehmann

25 La sapienza del re

Per un popolo il suo re era il più saggio di tutti gli uomini. Anche se era solo una voce. Un re era anche il giudice supremo del suo popolo. L'ultima parola spettava a lui. La sua sentenza aveva conseguenze per le persone, perciò doveva essere vera e giusta.

Molto tempo fa due donne stavano davanti al re Salomone. Litigavano per un neonato. Ognuna aveva partorito un bambino. Uno morì. La madre del bambino morto scambiò di nascosto il morto con il vivo. La madre ingannata se ne accorge subito. Ma come poteva dimostrare l'inganno, senza test genetico? Come doveva decidere Salomone, se non era presente, se non c'erano testimoni? Salomone prende una spada per tagliare il bambino in due parti. Una metà per ciascuna donna. Dalla reazione delle donne capisce chi è la vera madre. La madre vera vuole risparmiare il bambino, anche se il bambino lo riceve l'ingannatrice. All'altra invece non importa se il bambino viene ucciso. Una sapienza sbalorditiva. Salomone non aveva chiesto a Dio ricchezza e potere, ma sapienza. Questa gli fu donata. Da vicino e da lontano venivano a chiedergli consiglio.

Gesù una volta disse qualcosa che quasi si legge senza notarlo: «Poiché lei – la regina di Saba – venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone – ed ecco, qui c'è uno che è *più di Salomone!*» Gesù impressionava con la sua sapienza. Quando parlava e predicava, si apriva un altro mondo. Diverso da quello degli scribi. Lo Spirito della sapienza parlava per mezzo di lui. La sua sapienza veniva dal cielo, pura, per persone semplici. Non campata in aria sopra le teste. Come l'acqua di sorgente più limpida erano le sue parole. Rinfrescanti, vivificanti, purificanti.

In Cristo, il re-Messia, ci viene incontro la sapienza di Dio. Essa si occupa di noi uomini, perché siamo in una crisi senza via d'uscita. La sua sapienza si prende cura di noi. E ci conduce alla libertà. Un vero esodo. Il re ci conduce fuori. Conosce la via. In lui, dice l'apostolo Paolo, sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Stare con lui, ascoltare lui, è la decisione migliore in assoluto che si possa prendere.

La sapienza è la capacità di tradurre conoscenza ed esperienza nella vita quotidiana e di prendere buone decisioni. Decisioni che sono buone per tutti. Capaci di futuro. Anche se oggi dovessero significare tagli dolorosi e rinunce.

Ai politici auguriamo sapienza. Li benediciamo con sapienza nel nome del nostro re. Il loro compito è più una sfida che un privilegio. Chi ha le soluzioni migliori, chi le risposte di cui i governanti hanno bisogno per guidare una nazione attraverso tempi difficili? Anche ai nostri politici il cielo è aperto, per ripetere la richiesta di Salomone.

Chi sente che gli manca sapienza, la chieda a questo re, il re più saggio di tutti i tempi! Egli dice che la dona volentieri a chiunque la chieda. Senza fare rimproveri. Fallimenti e peccati che riconosciamo non sono per lui un motivo per trattenere la sapienza.

Che re, che regala della sua sapienza e non la tiene per sé! Impariamo da lui. La sapienza è più della conoscenza. È una vita al fianco del re. In comunione con colui che viene chiamato *la Sapienza*, che era presso Dio prima che esistesse la terra. Il timore di questo Signore è il principio della sapienza.

Ma la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura e limpida; poi è pacifica, mite, conciliante. È piena di misericordia e produce molte opere buone. Non conosce né parzialità né ipocrisia.

Giacomo 3,17

1 Re 3,5-10; 16-28; 5; Luca 11,31; Colossesi 2,3; Marco 1,22; Proverbi 1,7; 8,22-30; 1 Corinzi 1,30; Giacomo 1,5; 3,13-17; Apocalisse 5,12.

(Canto nella versione originale tedesca)
EIN KÖNIG VOLLER PRACHT,
Voll Weisheit und voll Macht.
Die Schöpfung betet an, die Schöpfung betet an.
Er kleidet sich in Licht. Das Dunkel hält ihn nicht
Und flieht, sobald er spricht, und flieht, sobald er spricht.
So groß ist der Herr, sing mit mir.
So groß ist der Herr.
Ihn preisen wir.
So groß, so groß ist der Herr.
Von Anbeginn der Zeit bis in die Ewigkeit
Bleibt er derselbe Gott, bleibt er derselbe Gott.
Als Vater, Sohn und Geist, den alle Schöpfung preist,

Als Löwe und als Lamm, als Löwe und als Lamm
Testo: Arne Kopfermann

26 La legge regale di Gesù

Per gli antichi Greci, e anche per i Giudei, un buon re era uno che faceva buone leggi. E che le osservava anche lui stesso. Se Gesù è un re, quali leggi ha emanato? Era un legislatore? Gesù scioccò i suoi contemporanei ebrei quando disse quanto segue nel cosiddetto Sermone sul monte:

> *«Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.»*

Amare i Romani? È scandaloso. Capovolge tutto. Comandare l'amore per i nemici è una cosa, ma viverlo è un'altra. La storia della passione di Gesù dimostra che egli adempie lui stesso il suo comandamento. Benché, a una sua richiesta, dodici legioni di angeli sarebbero state pronte a salvare Gesù, egli rinuncia a essere liberato. Non si difende. Nell'ora della sua morte sulla croce prega per i suoi aguzzini:

> *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

Il re-Messia era la legge incarnata. Era il Logos, cioè la Parola di Dio. Nel suo discorso sul monte, per così dire il manifesto del suo regno, mostra che l'amore per i nemici è l'essenza del Padre celeste. E lo è sempre stata. Non visse soltanto il comandamento dell'amore, ma anche quello dell'*amore per i nemici*. Agire come lui è la condizione per diventare un figlio e una figlia di questo Padre. Il Figlio unigenito, il viceregente di Dio, incarna questa essenza di suo Padre. L'amore è il battito del cuore del regno del Padre, che ama suo Figlio. E fa di questo amore il criterio del suo regno.

Come re, Gesù diede al suo popolo un comandamento nuovo, che egli stesso visse per primo:

> *«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, affinché, come io vi ho amati, anche voi vi amiate gli uni gli altri.»*

Giacomo, il fratello carnale di Gesù, aveva capito e scrive:

Se davvero adempite la legge regale, secondo la Scrittura: «Ama il tuo prossimo come te stesso», fate bene.

Questo re era fino in fondo ciò che diceva ed esigeva. Non un comandamento arbitrario, solo per dimostrare il diritto di essere legislatore. Il suo comandamento è l'amore incondizionato, che può vincere l'inimicizia e cambiare le persone come nient'altro.

Nel suo regno vale la sua legge. Sempre. Dove non la si osserva, lì non c'è il suo regno. E chi non osserva questo comandamento non appartiene a questo regno.

La legge di Cristo, del re-Messia, significa portare il peso dell'altro. È una legge di libertà. Una legge, cioè, che rende liberi. Da noi stessi. E forse il prossimo dal suo peso. Così come il re ha fatto con il nostro peso, che ci ha tolto.

Chi non vorrebbe avere un re così?

Ebbene, se vi regolate davvero secondo la legge regale, come è stabilita nella Scrittura: «Ama il tuo prossimo come te stesso!», allora agite bene e rettamente.

Giacomo 2,8

Matteo 5,43-48; 26,53; Luca 23,34; Giovanni 1,1-3; Colossesi 1,13; Giovanni 13,34; Giacomo 1,25; 2,8 + 12; Galati 6,2.

27 L'incarico del re

Un re esprime desideri che vengono intesi come ordini. Dà incarichi ai suoi sudditi. Essi eseguono nel modo migliore possibile ciò che egli chiede. Quando Gesù andò in cielo, diede un incarico ai suoi discepoli:

> *«Vedendolo, si prostrarono davanti a lui (i discepoli); alcuni però dubitarono ancora.*
> *Gesù si avvicinò e disse loro:*
> *Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra.*
> *Andate dunque da tutti i popoli e fate discepoli le persone; battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.*
> *Ed ecco, siatene certi: io sono con voi ogni giorno, sino alla fine del mondo.»*

In effetti qui sta il Re del cielo e della terra – chi altro ha ogni autorità, non solo sulla terra, ma anche in cielo? Eppure questo potere non lo usa per sottomettere i re e le nazioni della terra. No, chi dà il comandamento dell'amore per i nemici vuole *conquistare* le persone. Non costringerle. Usa il suo potere perché tutti i popoli riconoscano chi è e come è.

In definitiva il suo potere e la sua autorità abbracciano tutto e sono reali. Questo re può porre fine alla storia di questo pianeta in qualunque giorno. Potrebbe far vedere e sentire al mondo il suo potere e il suo dominio. I dittatori fanno così. La sua signoria è diversa. La sua legge è quella della libertà. Per convinzione le persone devono seguire Gesù e onorarlo.

Il sogno del re è che tutti gli uomini lo conoscano e diventino suoi discepoli. Per donare loro ciò che non possono ricevere da nessun'altra parte: grazia, perdono, vita eterna, libertà, riposo.

Come possono le persone conoscere questo re, che è lì per loro? Tutti i discepoli hanno il privilegio di condurre persone a questo re. Immaginiamolo una volta alla lettera. Da una parte avere il favore del Re dell'universo, conoscerlo personalmente, anzi perfino privatamente, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, avere udienza presso di lui sempre e senza interruzione. E poter portare con sé tutti quelli che lo chiedono o lo vengono a sapere tramite noi. Condurli al re! E sapere che presso di lui sono tutti più che benvenuti. Perché aspetta ciascuno.

Eppure anche: come rivendica ora questo re-Messia Gesù il mondo come sua proprietà? Mandando nel mondo ambasciatori con la buona notizia. Essi annunciano il vero re e con ciò l'ubbidienza della fede. Così il Vangelo è anche come un ordine a cui si ubbidisce. Il messaggio è chiaro: all'imperatore terreno e ai suoi ordini si presta ubbidienza. Al Signore Gesù, al Signore dei signori e Re di tutti i re, si *è* ubbidienti. Più ancora che all'imperatore, anche se Gesù non lo si vede. Per questo il termine per la nostra lealtà e fedeltà è l'«*ubbidienza della fede*».

L'incarico è stato eseguito e viene eseguito ancora oggi. Si trova nella fase finale: molte persone hanno sentito parlare di questo re. Grazie a molte persone che, senza riguardo per sé stesse, sono andate nelle regioni più remote per far conoscere il re. È cominciato in piccolo. Il coraggio dei discepoli ha cambiato il mondo. Sapevano chi stava dietro di loro. E chi oggi sta dietro a ogni discepolo di Gesù e a ogni persona che lo confessa. Colui al quale è stato dato ogni potere.

Non devono temere nessuno. L'ultima parola, nella vita e nella morte, l'avrà il re.

Questo libro è un invito a venire al re! Un invito o un promemoria a confessare il re! Presso questo re un nuovo inizio è sempre di nuovo possibile. Perdono, grazia e libertà sono le leggi del suo regno.

Tutti i re si prostreranno davanti a lui, tutti i popoli lo serviranno.

Perché egli diventerà il salvatore dei bisognosi che gridano aiuto, delle persone che soffrono e non hanno nessuno che le sostenga.

Avrà compassione dei deboli e dei bisognosi e diventerà il salvatore della vita delle persone in difficoltà.

Le libererà dall'oppressione e dalla violenza, perché la loro vita è preziosa ai suoi occhi.

Viva il re!

Salmo 72,11-15

Matteo 28,16-20; 1 Timoteo 2,4-5; Romani 1,15; 5,2; 16,26; Efesini 2,18; 3,12; Atti 17,30-31.

28 Per il re: fede e fedeltà

È un grande onore servire questo re. Giurargli fedeltà. Egli è degno di possederci. Come sua proprietà personalissima.

A chi diamo la nostra vita? A chi o a che cosa siamo fedeli, in modo del tutto consapevole o senza accorgercene? Quali idoli ci dominano? A chi apparteniamo? Che cosa è sacro per noi? A chi ci siamo consegnati? Il nostro tempo? Il nostro denaro? La nostra attenzione?

Social media? Facebook e Instagram? Religiosità? Reputazione? Vanità? Sport? Egoismo? Cibo? Alcol? Nicotina? Possesso? Denaro? Potere? Sesso? Successo? Carriera?

Non si tratta di stabilire se queste cose, o alcune di esse, siano buone o cattive, sante o peccaminose. Decisivo è quale ruolo hanno nella nostra vita. Una domanda per tutti gli uomini. Per quelli che servono il re o ci provano. O che conoscono solo il suo nome. E per quelli che non conoscono il re e non sanno chi è e come è.

Un re esige, già in forza della sua carica, fedeltà e ubbidienza. Una fede che si limita ad approvare o a ritenere vero qualcosa è morta. Non crea alcun legame con il re. *L'ubbidienza della fede è ciò a cui il re ci chiama.* Il suo desiderio per noi è un ordine. Se seguiamo questo re, si può fare solo per intero. Le mezze misure anche qui funzionano malissimo.

Qualunque cosa ci costi stare dalla sua parte, è e rimane la parte giusta. Quella del vincitore, che per primo ha messo in gioco tutto per noi. La nostra fedeltà è gratitudine. La nostra dedizione è il nostro dovere. Volontaria e senza costrizione. Un lebbroso tornò indietro per gratitudine, ma ne erano stati guariti dieci. Questa vita ha il futuro migliore. Oggi significa non avere in questa vita terrena vantaggi particolari rispetto a quelli che ignorano il nostro re. Una vita senza questo re può essere più semplice e più comoda. Per questo, dice Gesù, si dovrebbero calcolare i costi prima di seguirlo.

Seguirlo, così dice Gesù, significa prendere su di sé la propria croce. Cioè consegnarsi agli altri ed essere lì per loro. Mettere al primo posto nella vita gli altri e non me stesso. Avere la vita di Gesù come modello. Amare e servire davvero.

Del resto questa sequela è spesso un alto e basso. Mai perfetta. Non solo riuscite e successi, ma altrettanto sconfitte e delusioni su noi stessi. Anche dubbi e domande senza risposta. Appunto una vita nella fede. Non nella visione. Questo a fasi è una sfida assoluta.

Fede e fedeltà (in greco: pistis, in latino: fides) significavano nella società romana una lealtà reciproca e costante. La fides teneva insieme la società – impegno e lealtà, dare e ricevere, affidabilità e fedeltà sono riuniti in questa parola. Al primo posto la lealtà era dovuta all'imperatore, che a sua volta era leale verso il suo popolo. La fedeltà verso Gesù, il Signore, è ciò che rende cristiani.

Vale la pena la fedeltà, con tutto ciò che può comportare in fatto di disagi, fatiche, rinunce e persecuzioni? Gesù dice che in una vita così c'è gioia e benedizione già qui, cioè prima che cominci il futuro di Dio. Alla fine però c'è la vita eterna come ricompensa di ogni fatica. Una vita indescrivibilmente bella, profonda, protetta, piena e ricca con il re. Presto poi reale e visibile nel suo regno eterno.

I testi dei canti citati qui di seguito non sono nostalgia. E tanto meno romanticismo. Né descrivono al cento per cento la realtà di vita dei discepoli di Gesù o dei fedeli del re. Sono più preghiera, desiderio o meta.

(Canto nella versione originale tedesca)

Ein Leben gegeben für den Herrn der Welt
Ein Leben gegeben für das, was wirklich zählt
Ein Leben für Gott, für ihn allein, das soll mein Leben sein
Lukas Di Nunzio



1 Corinzi 6,12; 1 Giovanni 5,21; Luca 16,13; Luca 14,25-33; 17,11-19; Marco 10,28-31; Matteo 25,21-26; Efesini 1,1; Colossesi 1,7; 4,7; Apocalisse 2,10 + 13; 17,14.

(Canto nella versione originale tedesca)

Für den König, für den Herrn
Für ihn geben wir uns hin
Seine Ehre unser Ziel
Nichts bedeutet uns jemals so viel
Für den König, für sein Reich
Alle Menschen sind hier gleich
Lamm und Löwe sind vereint
Und das Licht der Gerechtigkeit scheint
Alle Ehre König Jesus
Unsere Herzen, sie fliegen dir zu
Wir erheben deinen Namen
Der allein wahre König bist du
Albert Frey

29 Il re e il suo popolo

Da un buon re nell'antichità ci si aspettava che portasse la pace tra popoli e tribù. Che tenesse unito il suo regno e lo guidasse come un buon pastore. Che si rivolgesse al suo popolo con bontà. Il buon re incarnava tutte le virtù che si ritenevano desiderabili. Anche quando questo non corrispondeva alla realtà della vita.

Gesù, il re-Messia, è stato stabilito da Dio come capo dell'universo. Come capo regale su tutto e su tutti porta al cosmo spezzato la guarigione e la restaurazione tanto attese. Sotto di lui come capo tutte le cose andranno al loro posto e guariranno. Riunisce ciò che va insieme. Elimina il disordine e tutte le forze di distruzione. Sotto la sua regale «signoria di capo» tutto viene riunito. Ma questa è musica del futuro.

Però: già ora il re ha portato la pace. Lui, il Principe della pace. Allora, al tempo di Gesù, Israele era la nazione che aveva un diritto esclusivo sulle promesse di Dio. Ma il Messia risorto manda i suoi discepoli a tutte le nazioni. Tutti gli uomini sono invitati e benvenuti. Per noi europei una buona notizia. Al tempo degli inizi non fu un processo facile riunire con pari diritti Giudei e nazioni. Ma il Cristo ha portato proprio questa pace e ha unito Giudei che credono nel Messia e nazioni di tutti i paesi della terra. Ora sono il suo popolo, in cui cadono i vecchi confini nazionali. Uniti in *un solo uomo nuovo*. Il Cristo, il capo, crea un'unità come una nuova creazione.

L'unione di Giudei o Israeliti con persone delle nazioni è così stretta che la si può paragonare a un corpo, a un organismo. Cristo è il capo, cioè la testa, e il suo popolo, formato da tutti gli uomini, è il suo corpo.

Giudei e nazioni diventano ora insieme cittadini del suo regno. Hanno quindi, per così dire, due identità. Da una parte restano ciò che erano prima. Cittadini del loro paese. Ma in più vengono inseriti nel corpo di Cristo. Diventano cittadini di un altro regno, un regno celeste. Quest'ultimo rimarrà per sempre.

Gli edifici di chiesa venivano chiamati *basilica*, e così si rendeva chiaro che sono la casa del sovrano, del *basileus*, cioè del re. Da qui deriva basilica. Il luogo dove il popolo del re si incontra con il re porta questo nome. Certo, per questo

incontro non servono edifici speciali, e nemmeno edifici in generale. Ma dove ci sono, sono un'espressione di riverenza verso il re.

La pacificazione di molti popoli nel corpo di Cristo è un evento eminentemente politico di portata cosmica. Quando persone di molti popoli, con tutte le loro particolarità e il loro passato, seppelliscono la loro inimicizia sotto la croce di Cristo, questo ha effetti tangibili. Anche nella società di cui fanno parte. Là dove regna il Re della pace, cessano violenza, discriminazione e litigi.

Quando si riuniscono così tante etnie, è una grande sfida. Questa pace che il re ha portato va custodita come la pupilla dell'occhio. Accogliere gli altri e prenderli sul serio. Perdonare e coprire il peccato. Non prendersi troppo sul serio, in altre parole: amare il prossimo come sé stessi è l'ethos di questa nuova comunità del re.

È un dono inestimabile e un onore appartenere al popolo del re. Non di un re qualsiasi. Il nostro re, se Lei appartiene a questo popolo, è il Re su tutti i re. Noi, come suo popolo, abbiamo privilegi incredibili. Udienza ininterrotta nella sala del trono di Sua Maestà. Il re al nostro fianco. Egli è presso il suo popolo, presso ciascuno. Il suo futuro è il nostro futuro. La sua ricchezza è la nostra ricchezza. La sua forza ce l'ha data. Ma essa non si compie nel dominio e nell'autorità, bensì nella debolezza. La sua forza ci fa vivere e fare ciò che solo lui può fare. La forza che era in Gesù, il Nazareno, opera anche in noi.

Poiché il SIGNORE è il nostro giudice, il SIGNORE è il nostro legislatore, il SIGNORE è il nostro re. Egli ci salverà.

Isaia 33,22

Efesini 1,9-11; 2,11-22; 4,1-6; Isaia 9,6; Galati 3,28; Colossesi 3,10+11; 1 Corinzi 12; Apocalisse 1,5; 19,16; 1 Timoteo 6,15; Atti 1,4-8.

30 Alla tavola del re

Questa storia della vita del re Davide non è comune. Dopo che il suo regno si è consolidato, cerca discendenti o parenti del defunto re Saul, il suo predecessore. Costui lo aveva perseguitato e aveva cercato di ucciderlo. Voleva Davide vendicarsi adesso? Fu trovato un nipote di Saul, il figlio di Gionatan, di nome Mefiboset. Era disabile, zoppo di entrambi i piedi. Aveva bisogno di aiuto e da solo non riusciva a muoversi. Immagini: Davide invita quest'uomo alla sua tavola. Non una volta sola, ma ogni giorno, per tutta la vita, può mangiare con il re.

Questo io lo chiamo amore, anzi persino amore per i nemici. E lo zoppo Mefiboset mostra quanto siamo indifesi noi uomini. Venire a Dio è possibile solo con il suo aiuto. Siamo disabili, non nel corpo, ma nello spirito. Da soli non veniamo, dobbiamo essere chiamati. Siamo troppo distratti, troppo intelligenti, troppo increduli.

Gesù, il Cristo, ci invita alla sua tavola. Ama coltivare la comunione, parlare, godere, rallegrarsi insieme.

Forse ha già sentito parlare della *Cena del Signore*. Dell'*eucaristia* o della *frazione del pane*. Il re ha istituito un pasto commemorativo. Il pane e il vino ricordano la morte in croce del re e il suo sangue, che ha versato per noi. Quando celebriamo questo pasto commemorativo, proclamiamo la morte del nostro re. Finché egli ritorni, in maestà regale.

Benché non vediamo il re, egli è comunque presente in modo invisibile. Ovunque la sua gente si trova insieme e lo onora, pensa a lui, lo ringrazia e lo loda. Una comunità affiatata di fedeli del re, che hanno perso il loro cuore per Gesù. Che niente può impedire di amare questo re e di essergli fedeli.

Questa tavola del re è una questione di fede. Intorno a essa si radunano i discepoli di Gesù, finché il re è in esilio. Si vedono e si incoraggiano a vicenda quando celebrano il pasto commemorativo. Quando questo tempo intermedio sarà passato, allora il re festeggerà insieme alla sua gente. Non più nella fede, ma in una realtà visibile e tangibile.

Per me tu imbandisci la tavola sotto gli occhi dei miei nemici; mi accogli con festa presso di te e riempi fino all'orlo il mio calice.

Salmo 23,5

2 Samuele 4,4; 9; 2 Samuele 19,24-30; 21,7; Matteo 26,26-30; Marco 14,22-26; Luca 22,14-20; 1 Corinzi 10,14-22; 11,20-34; Salmo 23,5; Ebrei 13,10.

(Canto nella versione originale tedesca)

Königlich strahlt Dein Licht
Du bist ewiglich
Niemand kommt Dir gleich
Sanftmütig führst Du mich
Hin zu Deinem Licht
Ich darf bei Dir sein
Sei Du der Mittelpunkt in meinem Leben
Der Mittelpunkt in meinem Herzen
Ich gehöre Dir
Sei Du der Mittelpunkt in meiner Schwäche
Der Mittelpunkt in meiner Stärke
Ich gehöre Dir
Ich will Dir nah sein
Ich werd Dir folgen
Mein ganzes Leben in Dir verliern

Testo e musica: Juri Friesen & Paula Friesen © 2012 Outbreakband

31 Il giardino del re

È impressionante vedere fotografie aeree di New York City. Central Park è come una grande oasi verde in mezzo al mare di case dei grattacieli. È lungo quattro chilometri e largo quasi un chilometro. Ogni grande città ha i suoi parchi. Riposo, quiete, posti all'ombra, frutti, ristoro, bellezze colorate e profumi, e celebrare feste, questo è fino a oggi la quintessenza di un giardino. In qualche modo ci ricorda il paradiso. Regine e re avevano i loro giardini e i loro parchi, uno più bello dell'altro.

La Bibbia comincia con un giardino. Finisce con una città. Ma anche lì c'è qualcosa come un Central Park, un giardino cittadino paradisiaco.

All'inizio si dice che Dio, il Re dell'universo, passeggiava nel giardino al fresco della sera. Evidentemente gli piaceva. Si rallegrava di ciò che egli stesso, come il «Giardiniere divino», aveva creato e affidato nelle mani degli uomini. A loro erano affidati la cura e la protezione del giardino.

Migliaia di anni dopo Dio è diventato uomo. Verso la fine della sua vita Gesù, seguito dai suoi discepoli, va in un giardino di nome *Getsemani*. Un uliveto. Lì il re si ritira in una lotta di preghiera. Sa che la sua condanna alla morte in croce è imminente. In questo giardino diventiamo testimoni che gli si avvicina qualcosa di peggiore della tortura fisica sulla croce. Si tratta di rendere possibile per tutti un Eden nuovo e migliore, un nuovo paradiso. Il prezzo per questo è incommensurabile. Per questo il nostro peccato e la morte devono essere tolti di mezzo. Egli stesso prenderà su di sé il peccato e morirà per esso. Questo per lui, che era senza peccato, è infinitamente difficile. Cerca un'altra via. Ma non c'è. In questo giardino viene poi arrestato. Comincia la sua via della sofferenza. Finisce sulla croce. E in una tomba.

Anche questa tomba si trovava in un giardino. Maria Maddalena aveva assistito alla crocifissione e a come poi un uomo lo aveva tolto dalla croce e portato nella vicina tomba scavata nella roccia. In questo giardino andò Maria la domenica mattina presto. Un uomo le viene incontro. Lei pensa che sia il giardiniere. È il «Giardiniere» di Eden. Il re è tornato. Risorto dai morti. Ci sarà un paradiso di Eden nuovo e migliore. Abitato da innumerevoli sorelle e fratelli del re. Questa è la buona notizia che Maria ora può portare ai discepoli.

Come a New York Central Park, così ci sarà un giardino-paradiso nella Nuova Gerusalemme. Per mezzo della morte e della risurrezione è diventata possibile una nuova creazione in nuove dimensioni. È già cominciata. Sarà portata a compimento su una nuova terra, nella Nuova Gerusalemme. La quintessenza della bellezza, della perfezione. Lì c'è il trono di Dio. Da esso sgorgherà acqua della vita che irrigherà il giardino. L'albero della vita sarà lì e porterà frutto abbondante. Un simbolo del fatto che lì c'è vita e guarigione. E che ogni sete, soprattutto la sete dell'anima, viene spenta.

Questo luogo sembra surreale. Eppure la Bibbia invita più volte, lo grida letteralmente al lettore, a essere presenti in questo Nuovo Mondo di Dio. Gratuitamente ognuno può bere di quest'acqua viva. Questa è un'altra immagine del Vangelo, della buona notizia. Essa dona una vita che rimane fino nell'eternità e non deve temere la morte.

Ancora una cosa. La Bibbia parla del *frutto* dello Spirito. Con questo intende cose come: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo. In qualche modo anche noi oggi, i cristiani, siamo il giardino del re, dove egli cerca e raccoglie questi frutti. Questi frutti corrispondono poco alla nostra indole naturale. Per questo vengono anche chiamati i frutti dello Spirito. Con l'aiuto di questo Spirito divino possono crescere.

Eden, l'inizio, l'ideale, ma anche il luogo della caduta e della rottura. Getsemani, dove il Messia resiste alla tentazione di arrendersi. Il giardino della tomba, dove la morte viene vinta per mezzo della risurrezione. E dove il re risorto incontrò per prima una donna e le affidò il messaggio migliore per i suoi discepoli. Il giardino cittadino nella Nuova Gerusalemme: Dio ha raggiunto la sua meta, per mezzo dell'Agnello. Lì allora saremo a casa – in una patria eterna.

Siatene certi: il Signore consola la città di Sion, la fa risorgere dalle sue rovine. Fa della terra devastata un paradiso; fiorirà e sarà fertile come il giardino di Eden. Gioia ed esultanza vi risuoneranno e voi canterete inni di ringraziamento al vostro Dio.

Io, il Signore, vi guiderò sempre e ovunque, anche nella terra arida vi sazierò e vi darò la mia forza. Sarete come un giardino che ha sempre acqua a sufficienza, e come una sorgente che non si esaurisce mai.

Perché come dal suolo germoglia e cresce il seme, così il Signore, il Dio potente, fa crescere la nostra felicità e accresce la nostra gloria presso tutti i popoli.

Isaia 51,3; 58,11; 61,11

Genesi 2,8 ss.; Apocalisse 22,1-5; 22,17; Matteo 26,36; Giovanni 19,41; 20,1-18; Galati 5,16-26.

32 Il Gesù politico

Un vero re è chi impone il suo potere di governo regale. Chi plasma il suo Stato, emana leggi, riscuote tasse.

Se Gesù è un re, e su questo non c'è dubbio, allora ha una pretesa politica. Allora ha il diritto di amministrare la cosa pubblica, l'amministrazione e la legislazione secondo il suo intendimento e la sua volontà. Questo vale anche se il suo regno non è di questo mondo.

Qua e là i cristiani cercano di portare principi cristiani nella politica. Di esercitare un'influenza cristiana. Un frutto fu l'abolizione della schiavitù – una svolta enorme.

Ci sono re che sono andati in esilio. O hanno dovuto andarci. A volte cercano ancora di esercitare un'influenza tramite i loro seguaci fedeli. Simile eppure diverso è il caso di Gesù, il re-Messia. Egli stesso si è ritirato, non è presente di persona e fisicamente. Benché suo Padre gli abbia dato ogni potere, in cielo come sulla terra, non esercita un potere politico. Benché potrebbe farlo, ogni volta che volesse. Ma questo appunto non corrisponde al suo essere, così come lo si conosce nei racconti dei Vangeli. Il suo regno non è come uno di questo mondo. La sua signoria ha bisogno, per così dire, di un mondo nuovo. Tutto deve cambiare. Vino nuovo in otri nuovi ...

I suoi discepoli li raduna sulla terra. Essi ubbidiscono ai suoi comandamenti regali. Almeno ci provano. Non lottano per il potere politico. Ma là dove è loro possibile, usano la loro influenza. Si schierano per i diritti umani, la libertà religiosa e la parità di diritti e alzano la loro voce. In contesti piccoli o grandi della vita pubblica e della politica.

Ma la pretesa politica di governare, quella Gesù ce l'ha in ogni caso. Prenderà il posto dei re, imperatori, presidenti e dittatori. Loro se ne andranno, lui verrà. E resterà.

Proprio questo è il tema del prossimo capitolo.

33 Il ritorno del Re dei re

Forse conosce Aragorn dall'epopea «Il Signore degli Anelli». Un ramingo. Non un nobile. Il suo nome significa «Coraggio regale». Costui diventa, cosa che nessuno si aspetta, dopo la vittoria su Sauron il legittimo Re supremo di Arnor e Gondor. «Il ritorno del re» si intitola il terzo libro di questa epopea.

Forse Tolkien, il creatore di questa saga, aveva in mente ciò a cui io devo pensare. All'artigiano edile di Nazaret. A un uomo insignificante del settore edile, che per tutta la vita, come primogenito, con il padre e i fratelli riparava case o ne costruiva di nuove nelle città della Galilea. Non un'attività nobile. Senza prestigio. Gli ultimi tre anni della sua vita furono diversi. Tutto questo lo abbiamo osservato.

La gente in Israele ricorda Gesù come un predicatore itinerante o rabbi che faceva miracoli. Dopo la sua risurrezione lo videro solo i suoi discepoli, non persone che non lo seguivano. Così resta il ricordo di un crocifisso. Fin qui la maggior parte delle persone anche oggi sarebbe d'accordo.

Ma un giorno questo cambierà all'improvviso. Di nuovo tutto è detto con tre parole: *Egli ritornerà!* Tornerà nel nostro mondo, sul nostro pianeta. Un evento che farà fermare il mondo. Spesso e in modo impressionante è descritto nella Bibbia. Mancano le parole per descriverlo in modo completo. Le persone resteranno senza parole. Da Sydney a Roma, da Pechino a Washington. Il sipario che ci nasconde il mondo invisibile, l'aldilà, si apre. Il palcoscenico è libero per il grande giorno del Signore Gesù Cristo.

Il desiderio delle nazioni viene. Una seconda volta. Ora visibile per tutti. Niente più discussioni. Niente più dubbi. Niente più scherno. È arrivato il momento. Alcuni dubitano di stare sognando. Sì, per alcuni un sogno si avvera. Per altri, per tutti quelli che negano Dio, che odiano Cristo o sono indifferenti, sarà piuttosto un incubo. I cristiani hanno desiderato ardentemente questo giorno. La loro speranza si avvera. Da ora in poi e per sempre nessun uomo ha più l'ultima parola. Solo quest'unico uomo, l'unico perfetto e giusto, da quel momento ha senza limiti la signoria sovrana.



Perché ritorna il re? Adempie la sua stessa promessa! Il Padre nostro, pregato miliardi di volte, viene finalmente esaudito: *Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra!*

Viene per portare a compimento la redenzione dei discepoli di Gesù. Allo stesso modo la creazione sfruttata e maltrattata desidera ardentemente questo giorno. Sarà redenta, il re porterà guarigione.

Viene il re per vendicarsi? Per la sua crocifissione? Per il rifiuto di tante persone? No, Gesù non sarà il «macellaio di Armaghedon». Molte immagini dell'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia, sono un'ironia, se non addirittura una parodia, di tutti i re del mondo, soprattutto dell'imperatore romano di allora. Gli *uomini* si vendicano a modo loro. Questa vendetta non può né riparare né restaurare. La vendetta umana degenera, vuole quasi sempre distruggere più di quanto si sia perso. Di questa venuta di Gesù si dice che è un giorno di vendetta. La vendetta santa e giusta di Dio. Gesù viene descritto in immagine come l'Agnello immolato con la ferita mortale. Un ritorno alla croce, alla sua morte per l'umanità. Lui, che ordinò persino di amare il proprio nemico e di non vendicarsi da sé, non verrà per fare un bagno di sangue. Questo se lo fanno gli uomini stessi, se le nazioni dovessero usare i loro giganteschi arsenali di armi.

Una violenza che costringe non sarà più necessaria di fronte alla sua apparizione. Nel giardino del Getsemani bastarono le sue parole, «*Sono io*», e tutti i soldati caddero a terra. Tutti, nel suo grande giorno, deporranno le loro armi. Cadranno le armi, e anche parole, azioni e convinzioni. Per questo non serve una guerra, la sua presenza visibile piegherà ogni ginocchio.

Come ritorna Gesù? In pubblico, visibile, impossibile da non sentire, impossibile da non vedere, all'improvviso, inaspettatamente, in modo drammatico, spaventoso, con grande potenza, glorioso in un grande splendore di luce, dal cielo, sulle nuvole, scortato da innumerevoli angeli. Dio stesso viene nella persona di suo Figlio Gesù, il Cristo.

La nostra immaginazione arriva ai suoi limiti. Questo evento si può a malapena concepire. Il passaggio dal giorno alla notte non ha più alcun ruolo. Il tempo si ferma. Tutti i nostri appuntamenti e impegni sono finiti. Nessuno ci aspetta più. Ognuna e ognuno sarà allora concentrato su una cosa sola, sul re e su ciò che dirà e farà.

A quale scopo ritorna Gesù Cristo? Ogni domenica milioni di cristiani recitano l'antichissimo, eppure sempre attuale, Simbolo degli apostoli:

> *Salì al cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti.*

Immagini: tutti i morti, tutti gli esseri umani che sono mai vissuti, risorgeranno. Tanta forza creatrice esplosiva si rivela nel suo ritorno.

Infine la domanda: *quando* accadrà? Gesù e gli apostoli hanno detto che nessun uomo conosce il momento. In parabole Gesù ha indicato che può durare molto a lungo. Un motivo è che il Vangelo del re deve aver raggiunto le persone ovunque. Questo comincia ad adempiersi.

Il tempo della sua venuta viene descritto come un tempo di tribolazione e di grande angoscia. Gli uomini saranno smarriti per la paura e per l'attesa delle cose che verranno sulla terra. Eventi insoliti nel cielo accompagneranno tutto ciò, prima che venga la fine.

Se in quel grande giorno ci sarà ancora la possibilità di chiedere perdono al re, oggi nessuno lo può dire. Penso a quelli che non si sono mai interessati a lui o che lo hanno persino rifiutato consapevolmente. Per tutti quelli che vivono oggi vale questo appello pressante:

Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori. Oggi – non domani – è il giorno della salvezza.

Oggi milioni di persone aspettano questo giorno glorioso, che era stato predetto già nell'Antico Testamento. La loro vera meta di vita. Ci sia anche Lei. Si metta dalla parte di quelli che sanno che egli ritornerà. Anche se niente lo fa pensare, egli lo ha promesso!

Perché il giorno del giudizio di Dio verrà, inaspettato come un ladro. In quel giorno i cieli si dissolveranno con un fragore immenso e gli elementi andranno in fiamme e la terra e tutto ciò che vi è mai accaduto non si troveranno più.

Ma Dio ci ha promesso nuovi cieli e una nuova terra. Là non ci sarà più ingiustizia, perché regna la volontà di Dio. È questo nuovo mondo che aspettiamo.

2 Pietro 3,10+13

Matteo 24,27-30+44; 26,64; Marco 13,26; 14,62; Luca 17,24; Romani 8,18; 1 Tessalonicesi 1,10; 2,19; 3,13; 4,13-18; 5,1-11; 2 Tessalonicesi 1,6-10; 2,8-12; 2 Timoteo 4,1+8; Tito 2,13; 1 Pietro 1,7+13; 4,13; Apocalisse 1,7; 19,11-16.

34 Che giorno glorioso

(Canto nella versione originale tedesca)

Einst, als im Himmel der strahlendste Tag war
Herrschte auf Erden die dunkelste Nacht
Da wurde Jesus als Mensch geboren
Er hat uns Gnade und Wahrheit gebracht
Das Wort wurde Fleisch und das Licht wohnte bei uns
Es scheint in der Nacht

Für uns geboren, für uns gestorben
Er nahm die Sünde der Welt mit ins Grab
Am dritten Tag ist er auferstanden
Einst wird er kommen, welch herrlicher Tag
Welch herrlicher Tag

Dann führten sie ihn hinauf um zu sterben
Ans Holz genagelt, das Kreuz aufgestellt
Der Mann der Schmerzen verachtet, verstoßen, er trug die Sünde
Der Heiland der Welt
Die heilenden Hände sind weit ausgebreitet für unsere Schuld
Am dritten Tag hielt das Grab ihn nicht länger
Weg war der Stein und die Grabkammer leer
Er ist auferstanden, den Tod überwunden
Er fuhr auf zum Himmel, der siegreiche Herr
Er gab neues Leben
Die Schuld ist vergeben, mein Retter ist er
Einst wird er kommen, welch herrlicher Tag
Welch herrlicher Tag, herrlicher Tag
Oh bald wird der Tag seiner Wiederkunft kommen
Bald werden wir ihn in Herrlichkeit sehen
Er wird die Seinen dann ganz zu sich nehmen
Staunend werd ich vor ihm stehen

Für uns geboren, für uns gestorben

Er nahm die Sünde der Welt mit ins Grab
Am dritten Tag ist er auferstanden
Einst wird er kommen, welch herrlicher Tag
Welch herrlicher Tag
Herrlicher Tag
Herrlicher Tag welch herrlicher Tag

Albert Frey

35 Il re come giusto giudice

Il re-Messia appare. Ora è qui. A ogni persona passa per la testa che cosa verrà dopo. Tutto sembra surreale. Le leggi della natura sono sospese. Comincia un tempo nuovo, a tutti è ormai definitivamente chiaro.

Come se non bastasse che all'improvviso sia scomparsa la linea di confine tra il mondo visibile e il mondo celeste invisibile, accade qualcosa di non meno drammatico. I morti risorgono. Tutti gli esseri umani che hanno mai popolato questo pianeta, di tutte le epoche, sono improvvisamente lì. Vivi come quelli che non sono morti. Benché la loro posizione sociale fosse molto diversa, ora sono tutti uguali, gli imperatori, i re, i fondatori di religioni e la gente semplice, gli innumerevoli soldati, i naufraghi, i poveri e i più poveri. I morti di fame e gli assassinati, gli schiavi e i liberi. Bambini, un numero inimmaginabile di bambini. Tutti i non nati, quelli uccisi nel grembo materno, sono lì.

Solo a poco a poco tutti si rendono conto che il Dio che è appena venuto dal cielo, Gesù, il Messia, ha chiamato i morti fuori dalle loro tombe e da ogni luogo dove erano dispersi. La sua voce, che molto tempo fa chiamò la terra all'esistenza, ora chiama i morti alla vita.

È giunto il tempo del giudizio. Il Figlio di Dio, Gesù, ha ricevuto l'autorità di condurre questo giudizio. Un uomo che conosce la vita, le tentazioni, le prove, le sofferenze ingiuste. Tutti vengono radunati davanti a lui. Ognuno starà da solo di fronte a lui. Nessuno smaltimento di massa, nessun processo sommario. Ogni momento, ogni azione, ogni pensiero, ogni motivo e ogni parola vengono esaminati. Ognuno guarderà in faccia la propria vita. E ciò che ha fatto agli altri. E sentirà ciò che hanno sentito quelli che sono stati vittime.

Come questo sarà possibile con così tante persone e i loro anni di vita, nessuno lo può dire. Il cielo non ha bisogno di dischi rigidi su cui sia salvato tutto. Davanti a noi ci sarà l'Onnisciente. Colui che conosce i nostri pensieri e le nostre emozioni.

Questo La tranquillizza? Venire a sapere tutto su sé stessi? Rivederlo o addirittura riviverlo?

Questo giudizio deve esserci. La giustizia deve essere ristabilita. Colpevoli come vittime hanno bisogno di giustizia. Nessun tribunale umano può farlo. Per

questo il giudizio universale, come viene spesso chiamato, è anche una parte irrinunciabile della speranza cristiana. Tutto viene alla luce. Tutto viene giudicato secondo il criterio di Dio e rimesso nel giusto. Ciò che hanno fatto singoli, gruppi, popoli.

Gesù sarà incorruttibile. Non guarderà in faccia a nessuno. Ciò che era peccato resterà peccato. Ciò che era buono, lo loderà. Davanti a questo giudice gli uomini devono riconoscere il loro peccato e lo sentiranno profondamente come tale. E accogliere la sentenza del giudice.

Il giudice stesso è morto per i peccati degli uomini. Egli è l'espiazione per i nostri peccati. Non solo per i nostri, ma per quelli del mondo intero. Il giudice in questo giudizio non è contro di noi, è per noi. Per tutti quelli che hanno creduto. Tuttavia una cosa in quel giorno non conterà per quelli che hanno sentito o letto il Vangelo. Le nostre buone opere da sole – ammesso che ci siano – non ci salveranno. Se speriamo di essere stati brave persone, allora c'è un problema. Chi si appella a questo, alla sua buona vita, dovrebbe allora presentare, secondo il criterio di Dio, una vita *perfetta*. Chi si appella ai comandamenti di Dio, dovrebbe averne osservato non uno solo, ma allora tutti. Eppure le opere che abbiamo fatto hanno grande importanza, avranno un ruolo importante.

Ma che cosa aiuterà là? Che cosa conta?

La domanda sarà quale rapporto abbiamo con Cristo, il re. La neutralità non esiste. Gesù stesso lo dice così, dritto al punto: *Chi non è con me è contro di me*. Detto in altro modo: ora, non soltanto allora, qui e oggi va chiarito chi è Gesù per noi. Questo re si abbassa fino a noi e offre il perdono. Se si sente parlare della grazia offerta dal re e la si lascia da parte, che cosa si vorrà dire in quel giorno, quando tutto verrà messo sul tavolo? Quando allora tutto ciò che è ingiusto, peccaminoso ed egoistico nella nostra vita starà tra noi e il re?

Là ci saranno anche persone che non hanno mai sentito parlare di Gesù e sono vissute prima del suo tempo. Come Gesù si comporterà con loro, posso tranquillamente lasciarlo alla sua grazia e alla sua giustizia divine. Ma quelli che hanno sentito parlare di lui, ma hanno pensato che tutto questo non fosse rilevante o fosse una favola – per loro non finirà bene.

Per quanto questo re sia pieno di grazia, non costringerà nessuno a servirlo. Quando la Bibbia parla dell'inferno, ne parla come di un luogo dove non si deve servire questo re. Però il re non è uno qualunque. Egli è l'Alfa e l'Omega, il

principio e la fine. È il centro di tutto l'essere. Di tutto l'essere buono. Separato da lui l'essere non sarà mai buono. Perciò, chi può, faccia oggi la sua scelta.

Poiché il SIGNORE è il nostro giudice, il SIGNORE è il nostro legislatore, il SIGNORE è il nostro re. Egli ci salverà.

Isaia 33,22

Il dominio diventerà sempre più grande, e la pace sarà senza confini sul trono di Davide e nel suo regno; egli lo fonda saldamente e lo sostiene con il diritto e con la giustizia, da ora e per sempre. Questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti.

Isaia 9,7

Salmo 36,6; 76,8; 89,14; Ecclesiaste 12,14; Isaia 5,16; 9,7; Daniele 7,10+22; Malachia 3,5; Matteo 12,36; 25,31-46; Luca 20,47; Giovanni 5,22-30; Romani 2,5; 14,10-12; 2 Tessalonicesi 2,12; Ebrei 9,27; 1 Pietro 4,17; Apocalisse 20,11-15.

36 Signoria regale eterna

Gesù regna! Su questo puntano tutti i discepoli di Gesù. Ma com'è, questo governo? Il mondo e il suo sviluppo, ciò che fanno i governi, come si comportano tra loro, come i cristiani vengono perseguitati, tutto questo va avanti. Regna già ora o solo quando sarà venuto?

L'intervento di Dio nel nostro mondo lo si può comprendere con le parole *Già ora – non ancora.* In altre parole: il dado è tratto. La vittoria del Golgota è il D-Day, il giorno della decisione. Così si chiama il giorno in cui, il 6 giugno 1944, gli Alleati sbarcarono in Normandia. Quello fu l'*inizio della fine* del Terzo Reich. La salvezza di Dio per gli uomini e per la creazione Gesù l'ha compiuta in quel Venerdì santo a Gerusalemme. Questo è l'inizio della fine di questo mondo che passa, ferito e mortale. Anche la fine delle potenze delle tenebre nemiche della vita. Ancora le potenze oscure, angeli caduti e demòni, seducono e rendono schiavi gli uomini e impediscono la loro salvezza dovunque possono.

La redenzione si compirà pienamente negli uomini e nella creazione quando il Cristo ritornerà. Ora viviamo ancora in un tempo intermedio. Tra il D-Day e il V-Day. Il Victory Day, il giorno della vittoria, verrà quando ogni inimicizia sarà vinta. Quando la vittoria di Dio avrà l'ultima parola.

Gesù, il re-Messia, regna ora nel suo popolo. Avrebbe potere anche su tutti gli uomini. Sulla politica mondiale. Il suo obiettivo però non è assumere il dominio mondiale sul mondo *così com'è ora.* Vuole conquistare persone che lo riconoscano e lo accettino.

Con la sua venuta, visibile a tutti gli uomini, comincia il nuovo dominio mondiale. Ne fanno parte tutti quelli che lo onorano e sono pronti per il suo governo. Tutti gli imperi del mondo passano, il suo resta per sempre. Un mondo nuovo, un tempo nuovo comincia quando egli viene. Se ci sarà un processo di restaurazione o un passaggio radicale e breve dal vecchio al nuovo, non lo sappiamo ancora.

Si adempiranno le promesse piene di speranza che in giorni bui hanno incoraggiato gli uomini:

> *«Poiché è nato un bambino, il re futuro ci è stato donato! E questi sono i nomi d'onore che gli vengono dati: sovrano saggio, eroe potente, padre eterno, principe della pace.*

Il suo potere si estenderà lontano e verrà una pace duratura. Regnerà sul trono di Davide e il suo dominio durerà per sempre, perché si attiene agli ordinamenti di Dio. Il Signore, il sovrano del mondo, lo ha deciso così e lo farà.»

Il trono di Davide è di nuovo occupato! Con la deportazione babilonese la successione regale era finita. Non c'erano né trono né re in Israele. Ma c'era questa promessa al re Davide:

«Io innalzerò dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio!»

Per i Dodici, gli apostoli, con l'ascensione del Messia divenne chiaro che ora il *trono di Davide* è occupato dal principe eterno Gesù. Egli è stato stabilito da Dio come Signore e Cristo. Il patto di Dio con Davide si è adempiuto. Per Israele. Per ora tutto accade a Gerusalemme e in Israele. Le grazie stabili di Davide sono le legittime attese di questo popolo. Ma accade qualcosa di sorprendente. Il trono di Davide ora non è più nella Gerusalemme terrena. Il trono è nel cuore di tutto l'essere, presso Dio. Non è più un regno *terreno* entro i confini di un grande regno d'Israele. Gli apostoli, anche Paolo, si rendono conto che si tratta di un regno *celeste*. Un regno che non riguarda solo Israele, ma il mondo intero.

Prima viene ciò che è terreno, poi ciò che è celeste. Quest'ultimo è più grande e più glorioso. Una Gerusalemme celeste su una nuova terra diventerà la patria di tutti i credenti. Questa è la quintessenza della signoria regale eterna di Gesù, il Figlio di Davide. Qui il cerchio si chiude nell'adempimento inatteso e diverso della promessa fatta a Davide.

Questa signoria regale universale di Gesù, nella sua dimensione inimmaginabile, non la possiamo ancora vedere o sperimentare. Ma un giorno sarà il momento. Quando sarà giunto il suo tempo. Ciò che dunque già ora riconosciamo nella fede, con gli occhi del cuore, è questo: Gesù, che nella vita terrena visse come uomo nell'umiltà. Che per tutti ha sofferto la morte e ha gustato tutta l'amarezza di una morte violenta come sacrificio per il nostro peccato. Per tutti noi. Perché così la grazia di Dio andasse a beneficio di tutta la creazione. E per questo, poiché fece l'impossibile, si lasciò crocifiggere e morì, egli ora è rivestito della gloria e dell'onore di Dio, anzi coronato con la corona di vittoria della gloria.

Con questo Figlio di Davide il vecchio computo del tempo è finito. Seguiamo il nostro re nel suo regno eterno, dove ci aspettano nuove avventure.

Egli gli diede potere, onore e regno, e gli uomini di tutte le nazioni, popoli e lingue si sottomisero a lui. Il suo potere è eterno e non passa, il suo regno non finirà mai.

Daniele 7,14

Allora il Signore sarà re su tutti i popoli della terra. Lui solo sarà Dio in quel giorno, a lui solo pregheranno i popoli.

Zaccaria 14,9

E nel cielo risuonarono voci potenti che gridavano: il regno del mondo appartiene ora interamente al nostro Signore e al suo Messia, ed egli regnerà nei secoli dei secoli!

Apocalisse 11,15

Salmo 22,28; 45,6; 145,12-13; Isaia 9,7; Daniele 2,44; 4,3; 7,27; Matteo 6,10; 25,34; Luca 1,33; Atti 2,30; Romani 14,9; 1 Corinzi 15,24; Efesini 5,5; 1 Tessalonicesi 2,12; 2 Timoteo 4,1+18; Apocalisse 11,15; 12,10; 22,5.

37 La grazia e il dono del re

La parola grazia da noi non compare quasi nel linguaggio comune. Noi e il nostro sistema giuridico insistiamo sul diritto. Grazia significherebbe non insistere sul proprio diritto. Vogliamo capire che cosa significavano grazia e dono nell'antichità, al tempo di Gesù e degli apostoli.

Ci sono diverse parole per grazia e dono. Il concetto centrale nel Nuovo Testamento però è la parola greca *cháris*. Ha un ampio spettro di significati: favore, benevolenza, buona disposizione e cura piena di grazia, come pure la dimostrazione di questo favore e di questa cura, per esempio un atto di grazia o, unendo le due parole, *dono di grazia*. I doni dei benefattori sono atti di *cháris*.

Nell'antichità la grazia o il dono avevano una funzione che permeava l'intera società in tutti i suoi strati sociali. Lo scambio di regali o di favori non avveniva mai senza secondi fini. Se qualcuno aveva bisogno di denaro per ampliare i suoi affari, questo non gli costava soltanto un interesse. La condiscendenza di un patrono creava un obbligo reciproco, ma non detto. Ogni destinatario di una grazia o di un dono a cui non aveva diritto veniva posto in un rapporto tra donatore e destinatario. Forse il destinatario non poteva mai restituire un dono di pari valore, ma almeno poteva dargli il suo voto, se se ne presentava l'occasione. Sì, il «sistema» reciproco di grazia e dono era altamente corrotto. Con i regali ci si comprava le persone per i propri interessi. E tutti lo sapevano.

Ancora una volta per noi oggi: una grazia era un dono che qualcuno poteva fare sovranamente. Ma il destinatario con ciò assumeva un obbligo. Il donatore lo sapeva e poteva poi riflettere su quale fosse il momento giusto per esigere una contropartita. Con la grazia o il dono nasceva una specie di rapporto di dipendenza. Un pochino è ancora così oggi. Se riceviamo un regalo, per di più uno speciale, alla prossima occasione ricambieremo con un regalo. Sentiamo appunto un certo obbligo a farlo.

Veniamo a Gesù. Di lui Paolo dice questa parola inconcepibile:

> *Voi sapete infatti in che cosa si è mostrata la grazia di Gesù Cristo, nostro Signore: egli, che era ricco, si è fatto povero, affinché mediante la sua povertà voi diventaste ricchi.*

Gesù, il Re dell'universo, che ha chiamato all'esistenza ogni cosa, a cui tutto appartiene, fa due cose controverse: dà a *tutti*. Senza distinzione. E dona con una *generosità* stravagante. Questo non corrispondeva alla cultura di allora. Neppure a quella di oggi. Diventare egli stesso povero e regalare tutto, perché altri diventino ricchi. Darlo a noi, questa è grazia. Immeritata. La nostra povertà ha commosso il suo cuore.

Il senso della grazia nell'antichità ha un senso anche per il re Gesù. Con il suo dono vuole creare una relazione. Proprio questo esprime con la sua grazia. Una comunione non forzata. Una comunione in cui noi restituiamo qualcosa. È molto meno di ciò che abbiamo ricevuto. Ma il nostro cuore, la nostra vita deve appartenere a lui. Deve ricevere il nostro voto. In un mondo che in maggioranza ancora lo rifiuta.

Il suo dono di grazia ci porta molto. Ci voleva rendere ricchi ed è successo così. Ecco solo una piccola parte di ciò che ci è stato donato e che riceve chiunque accoglie questo re: perdono, assoluzione, redenzione, vita eterna, liberazione, santificazione e libertà.

La nostra risposta è che non possiamo fare altro che consegnargli la nostra vita. Consacrarla a lui. Ogni giorno di nuovo.

La parola dono di grazia nel Nuovo Testamento, lo dico solo per completezza, viene usata per descrivere le capacità all'interno della chiesa che lo Spirito Santo dona. Doni soprannaturali come l'insegnamento, le guarigioni, le profezie e il parlare in lingue, l'operare miracoli e il discernimento degli spiriti. Sono donati per essere impiegati per il regno di Dio.

Infatti la grazia salvifica di Dio si è manifestata, ed è per tutti gli uomini.

Tito 2,11

Giovanni 1,14.16+17; Romani 3,24; 5,15-16; 6,23; 12,1-3; 11,29; 1 Corinzi 12,4-11; 2 Corinzi 6,1; 8,9; Efesini 2,5; 2 Timoteo 1,9; Tito 2,11; 3,7; Ebrei 2,9.

38 La sposa del re

Per chi si interessa un re simile, che possiede tutto e regna su tutto? Che cosa può attirare il suo cuore? Chi potrebbe dargli qualcosa? Che cosa potrebbe essere per lui così attraente e amabile da spingerlo a mettersi in cammino per possederlo?

La Bibbia descrive Dio come sposo. Questo è straordinario, perché presuppone che egli abbia desiderato una sposa. Dio come sposo descrive che non vuole essere solo, ma cerca comunione.

Egli stesso creò l'uomo e la donna a sua immagine. I due dovevano diventare una sola carne e formare un'unità inseparabile e una comunione d'amore. E così noi uomini lo sperimentiamo, non tutti, ma molti. E così possiamo osare qualche conclusione sul rapporto di Dio con sua moglie. Nell'antico patto Dio, Yahweh, è entrato in un rapporto matrimoniale con Israele. La sposa non è una persona, ma l'insieme di molte persone.

Nel nuovo patto la sposa non è un singolo popolo. La sposa è ora un'assemblea di tutti i popoli e di tutte le nazioni. L'amata non è *una* persona, come lo sposo. La sposa è una metafora di tutti i discepoli di Gesù. E altrettanto di tutti i credenti che vissero prima che venisse Gesù. Cioè l'intera moltitudine riunita di tutti gli uomini che amano Gesù, il re e lo sposo. Quale paragone potrebbe descrivere meglio l'amore di questo della sposa e dello sposo?

Per possedere questa sposa, per conquistare il suo cuore, ha dimostrato il suo amore. Si è dato per lei, fino alla morte sulla croce del Golgota. Non ha lasciato sorgere dubbi sul fatto che facesse sul serio. La voleva assolutamente, a prezzo della sua vita.

Che cosa trova il re di così attraente in noi? I re nell'antichità si sposavano secondo il loro rango. Così è ancora oggi. Ma sono le eccezioni a fare sensazione. Quando un re prende in moglie una donna semplice, o persino una schiava. Noi non eravamo amabili. Non ci siamo interessati a Dio e a suo Figlio. Ci siamo comportati come nemici di Dio. La nostra storia è incomprensibile. Egli vide in noi qualcosa per cui valeva la pena morire. Morire con il rischio che non ricambiassimo il suo amore e potessimo respingerlo.

Molti oggi appartengono già a questa sposa. Ma molti egli li aspetta ancora.

È uno sposo e un marito davvero esemplare. Si prende cura della sua sposa. Agisce come uno schiavo e la lava, perché sia pura e perfetta. Questo linguaggio figurato rende chiaro che questa relazione d'amore è vera e lo rimarrà. Così stretta è questa relazione che, come all'inizio Adamo ed Eva, anche Cristo e la chiesa sono una sola carne. Egli è il capo, che ama e provvede, e lei è il corpo, il suo corpo. Insieme formano un solo uomo. Questo corpo è ciò che mancava a Cristo e che ora lo rende perfetto per sempre. Tutto questo è linguaggio figurato, ma va dritto al punto: quanto è grande, profondo, vero e risoluto l'amore del Cristo. Amare uno sposo così, sapersi al sicuro presso di lui, non può essere difficile.

La sposa un giorno, quando comincerà la festa, indosserà il suo abito nuziale. È interessante che esso sarà fatto delle buone opere che i cristiani hanno compiuto nella loro vita. Così questo abito è in lavorazione, e tutti ci lavorano insieme.

Dal canto nuziale del re nel Salmo 45:

Il mio cuore è commosso da buone parole! Sì, al re dedico le mie opere.

E il re desidererà la tua bellezza, perché egli è il tuo signore: rendigli omaggio!

Salmo 45,1+11

Salmo 45; Isaia 61,10; 62,5; Matteo 22,2-12; Marco 2,19+20; Giovanni 3,29; 2 Corinzi 11,2; Efesini 3,18+19; 5,25-30; Apocalisse 19,7-9; 21,2+9+17.

39 La festa di nozze del re

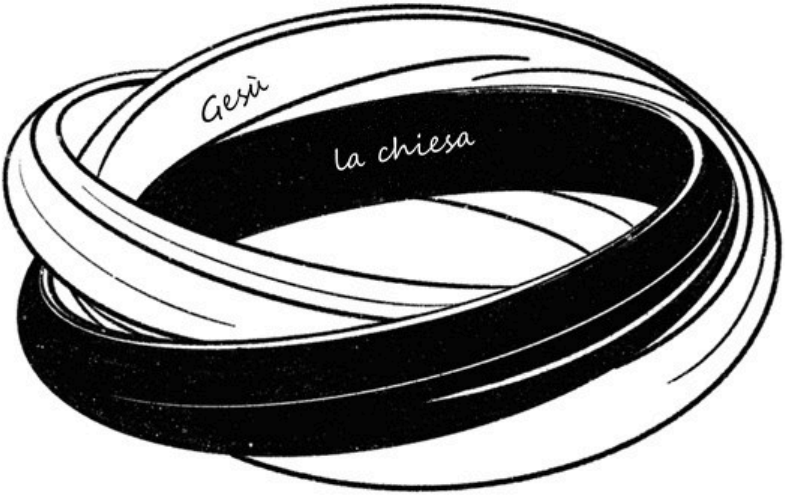
Amo i matrimoni. Soprattutto in primavera e in estate, quando fa caldo. Quando l'atmosfera è inebriante e la gioia riempie l'aria della sera. Soprattutto quando sono semplicemente un ospite che deve solo festeggiare, mangiare, bere, parlare e ridere. Gli sposi hanno atteso a lungo questo giorno. Quando poi arriva, passa in fretta per tutta la sua bellezza. Lo si vorrebbe trattenere, continuare a festeggiare e non godere soltanto il ricordo.

Il re, di cui abbiamo già sentito molte cose, anche lui aspetta una festa di nozze. E quanto il re è grande e glorioso, tanto grande e gloriosa sarà la festa di nozze. Una festa addirittura cosmica. Il cielo trattiene il respiro quando il re accoglie la sua sposa. Dimentichi tutte le nozze (regali) che ha vissuto finora o visto in televisione. Anche quelle di Aragorn e Arwen nel castello di montagna di Minas Tirith. Sono rappresentate in una scena di film per me indimenticabile. Ispira un po', quando penso al futuro.

Sì, qui c'è da aspettarsi l'emozione più profonda. Qui arde il fuoco dell'amore. Qui tutti e due dimenticano il mondo intorno a sé. Perché ora finalmente è arrivata, la festa. L'attesa è finita.

La condizione per queste nozze sarà che l'Onnipotente abbia assunto il dominio sul mondo intero. Ogni inimicizia è finita. Nulla potrà mai disturbare o mettere in pericolo queste nozze. Tempo e luogo del banchetto nuziale si possono scegliere liberamente. Nessuna location è troppo cara. No, niente sarà abbastanza buono.

Immaginiamo una festa allegra, un party con miliardi di persone che festeggiano senza freni. Senza stancarsi. Non mi chieda come sarà possibile. Su questo non mi faccio problemi. Colui che invita è l'Onnipotente, il Creatore di tutte le cose. In questa festa vedremo che egli è l'inventore della gioia, della festa e dell'esultanza.



La terra rinnovata sarà la location. In tutta la sua bellezza, come già ora la conosciamo. Ma ora completamente rinnovata e risanata. Fatta nuova. Poi resa ancora più bella, perché per lui ne valiamo la pena. Egli prepara il luogo per questa festa. Pulisce tutto e adorna tutto, a modo suo, in un modo in cui diventa visibile il suo amore.

La Bibbia descrive questa festa futura più di una volta. Mi ha colpito che non sono riuscito a trovare una fine di questa festa. Certo è che questa festa non finisce dopo un giorno o, come nel Vicino Oriente, dopo una settimana. Il tempo allora non sarà più importante.

In un altro paragone Gesù parla di questa festa di nozze. Molti sono invitati. Ma ci vuole un abito nuziale. Senza un abito così ci si fa notare subito e si viene buttati fuori. Come si ottiene un abito nuziale? In senso figurato una parola della Bibbia dice: «Essi – gli ospiti della festa – hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello.»

Il nostro abito, con cui in senso figurato si intende tutta la nostra vita, in alcuni punti è piuttosto sporco, inadatto alla luce e alla gloria della festa di nozze del re. Ma egli è morto per noi, perché ci liberassimo dai nostri peccati. Per renderci puri, così come egli stesso è puro. La sposa e lo sposo risplendono in un bianco lucente. Niente in questa festa ricorda il nostro passato oscuro e dubbio.

Solo le ferite dello sposo, sulle mani e sui piedi e nel suo fianco. Queste prove del suo amore restano un ricordo eterno.

È vero che il re oggi e ora invita davvero ancora alla futura festa di nozze. Ha mandato la sua gente a invitare. E precisamente tutti, senza alcuna preferenza o vantaggio. Tutti, i poveri e i ricchi, i forti e i deboli, i solitari e i socievoli, i malati, i peccatori, i disperati, i dimenticati, quelli che guardano indietro alla loro vita e non vi trovano niente o solo poco di buono.

Come un giovane si unisce alla sua ragazza, così il tuo Creatore si unirà a te per sempre. Come lo sposo gioisce della sua sposa, così il tuo Dio gioirà di te.

Isaia 62,5

Isaia 61,10; 62,5; Matteo 22,2-12; 2 Corinzi 11,2; Efesini 5,25-30; Apocalisse 19,7-9; 21,2+9+17.

(Canto nella versione originale tedesca)

You're my friend
And You are my brother
Even though You are a King
I love You more than any other
So much more than anything
Du bist mein Freund
Und Du bist mein Bruder
Obwohl Du ein König bist
Ich liebe Dich mehr als jeden anderen
So viel mehr als alles andere
Du, o Herr, bist mein Freund und Bruder, du mein König und mein Gott!
Dich begehre ich mehr als alles, so viel mehr als höchstes Gut.

40 Regneranno sulla terra

In questo libro si è trattato del Re dei re. Non anzitutto di noi uomini. Ma le due cose si possono a malapena separare. Si ricorda dell'inizio del libro? Sì, Dio creò gli uomini a sua immagine, perché regnassero sulla terra. Ma tutto questo è fallito completamente. Anche oggi ancora. Il vero re è venuto per sollevarci dalle macerie, dai cocci e dalla polvere. E per insediarci di nuovo come re. È incredibile, ma vero. Dio raggiunge la sua meta con noi. Con tutti quelli che vengono a lui. Che riconoscono di avere bisogno di perdono, di salvezza e di guarigione.

Dio vuole riunirci come suoi re con il Re dei re, suo Figlio. Per lui questo valeva un prezzo alto:

> *... e da Gesù Cristo, il testimone degno di fiducia della verità, che è risorto per primo dai morti e ora regna su tutti i re della terra.*
> *A lui, che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, a lui, che ci ha fatti suoi corregnanti, re nel suo regno e sacerdoti per il suo Dio e Padre,*
> *a lui spetta la gloria e la potenza per sempre ed eternamente.*

Così quelli che confessano Gesù entreranno nell'eternità, guidati dal loro re. Si stupiranno. È meglio, più ricco e più beato di quanto abbiano sognato. Seguire Gesù ne è valsa la pena. La loro fedeltà e lealtà viene ricompensata. Eppure: la loro beatitudine eterna è e rimane immeritata. Questa felicità è aperta a tutti.

Ma prima di arrivare alla fine, ancora questo: re e sacerdoti la gente di Gesù lo è *già ora*! Ma come regnano? Hanno influenza sugli eventi del mondo? O devono cercare di averla?

Per la loro vita personale vale la strana parola che essi regnano come re nella loro propria vita personale. Il peccato è il nemico. Il peccato come forza distruttiva, che afferra ogni vita per possederla, separarla da Dio, appesantirla. Ma questo potere è spezzato dalla morte e dalla risurrezione del re a cui apparteniamo. Il peccato non deve regnare su di noi, noi possiamo e dobbiamo dominarlo, togliergli spazio e possibilità, non lasciarlo svilupparsi. Lo Spirito di Dio è la forza viva in noi.

Se questo riesce, allora ha un'influenza, un effetto sull'ambiente che ci circonda. Come re non prendiamo il potere politico. Ma dove avviene

un'ingiustizia, diciamo ciò che è. E la fermiamo, dove ce n'è la possibilità. Stiamo dalla parte dei dimenticati e degli oppressi, degli affamati e dei disperati, proprio come fece il Messia nella sua vita.

Un'influenza sul mondo e sugli eventi del mondo l'abbiamo come sacerdoti regali in una forma che si potrebbe definire cospirazione. Una congiura segreta! Un complotto non violento. Non per il rovesciamento, ma per la riuscita delle cose e per far arretrare l'ingiustizia, la fame e la siccità nel mondo. Per questo e contro questo i cristiani possono intercedere *presso il loro re*. La preghiera, l'intercessione è una forma di governo che è invisibile, ma diventa visibile là dove il re esaudisce la preghiera. Chi si esercita in questo è nel programma di formazione per il futuro, quando Gesù regnerà e noi con lui.

I discepoli di Gesù sono anche sacerdoti unti. Chiamati a benedire. Come sacerdoti regali. Portano la benedizione di Dio nel mondo. Per tutti gli uomini. Benedicono nel nome del re e pongono nella preghiera il suo nome sulle persone. Non solo parlano bene agli altri e degli altri, ma portano su di loro la grazia di Dio. Anche sugli animali, sulle case, sulle famiglie, sui governi. Semplicemente su tutto ciò che ha bisogno di grazia e di benedizione. La presenza di Dio può diventare reale, sperimentabile e visibile attraverso la benedizione. Nell'amore, nella santità, nella guarigione, nella riuscita, nella salvezza e nella liberazione.

Tuttavia la preghiera, l'intercessione e la benedizione non sono un pretesto per non alzarsi in modo attivo e impegnato sul posto contro l'ingiustizia e la discriminazione, là dove è possibile e necessario.

E non partecipate in nessun caso a qualsiasi azione che provenga dalle tenebre e perciò non porti frutti buoni. Smascherate piuttosto tali azioni!

Efesini 5,11

Romani 5,17; 1 Timoteo 2,1-7; 2 Timoteo 2,12; 1 Pietro 2,5-9; Apocalisse 1,5-7; 5,9-10; 22,5.

Per concludere, ancora una volta su Gesù, il re: egli è il reggente di Dio che lo rappresenta presso gli uomini.

Gesù nato come re dei Giudei; Matteo 2,2.

Gesù annunciò il regno di Dio; Matteo 4,17.23; 12,28.

Gesù dimostrò la sua pretesa di signoria sul mondo visibile e invisibile, anche se non la realizzò ancora in modo definitivo; Matteo 12,28; Luca 19,38;

Giovanni 1,49; ma anche: 6,15.

Gesù regna sulla sua chiesa e la investe di autorità per il servizio; Matteo 28,18; Efesini 1,19-22.

Gesù rialza la regalità di Davide; Atti 15,15-17; Amos 9,11-12.

Gesù ritorna come re vittorioso e universale; 1 Corinzi 15,25.

Egli possiede ogni potere (Matteo 28,18); regna su un regno invisibile e spirituale (Giovanni 18,36.37) e più tardi regnerà visibilmente su tutta la terra: Salmo 66,4; 72,16-19; Isaia 2,2; Daniele 7,13.14.18.22.27; Ebrei 10,13; Apocalisse 15,4.

Oh, if there's only one song I can sing, When in His beauty I see the great King, This shall my song in eternity be, «Oh, what a wonder that Jesus loves me!»

Oh, se ci fosse un solo canto che potessi cantare, quando vedrò il grande Re nella sua bellezza, allora questo sarà il mio canto per tutta l'eternità: «Oh, che meraviglia che Gesù mi ami!»

Altri libri dell'autore

Und die Toten leben doch (Eppure i morti vivono), Bielefeld, 1992

Seitenwechsel – Von Adam zu Christus (Cambio di campo – Da Adamo a Cristo), Bielefeld, 2011

Entrückung, Himmel, Ewigkeit – Ein neuer Blick auf alte Themen (Rapimento, cielo, eternità – Uno sguardo nuovo su temi antichi), Norimberga, 2015

Gottes Lamm, Golgota und die Ewigkeit (L'Agnello di Dio, il Golgota e l'eternità), Wuppertal, 2015

Fantastische Himmelwelt, Lehre und Leben der Himmelwelt im Epheserbrief (Il fantastico mondo celeste, dottrina e vita del mondo celeste nella lettera agli Efesini), Norimberga, 2016

Gott spricht, Eine erklärende Übertragung der allgemeinen Briefe und der Offenbarung (Dio parla. Una traduzione esplicativa delle lettere generali e dell'Apocalisse), Sulzberg, 2017

Epheser, nacherzählt, erklärt für heute (La lettera di Paolo agli Efesini – Raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2018

God's good Gospel, Gottes gutes Evangelium (Il buon Vangelo di Dio), Sulzberg, 2019

Markus, nacherzählt, erklärt für heute (Il Vangelo secondo Marco – Raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2019

Galater, nacherzählt, erklärt für heute (La lettera di Paolo ai Galati – Raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2020

Die Briefe des Johannes, nacherzählt, erklärt für heute (Le lettere di Giovanni – Raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2020

Frauen, vergebt uns! – Die Rolle von Frau und Mann (Donne, perdonateci! – Il ruolo della donna e dell'uomo), Sulzberg, 2020

Frauen, vergebt uns! – Mann und Frau in Ehe und Gemeinde, Kurzversion (Donne, perdonateci! – Uomo e donna nel matrimonio e nella chiesa, versione breve), Augusta, 2022

Altri testi su: www.hans-joerg-ronsdorf.de

I libri sono disponibili presso l'autore o in libreria, molti anche come eBook su Amazon.

hj-ronsdorf@t-online.de oppure 08376 929643